

Volto e volti

Intorno a lei



Volto e volti

Opere di Aldo Capasso

Il disegno del volto e dei volti, oltre il ritratto, delle donne e del loro corpo, intende raccontare, attraverso le sue declinazioni illustrative, dall'acquerello alla pittura, dal bassorilievo alla foto, la sua bellezza, intelligenza, maternità e le sue illusioni, tutte avvolte nel suo "intorno". Un "Intorno" sociale che, con il suo masochismo violento e prepotente, mortifica sempre più la donna nell'essere lavoratrice, amante e madre. Nello stesso tempo i "vuoti" del corpo e del viso consentono all'osservatore riflessioni ed emozioni.

Contributi critici e testimonianze di

Antonio Biasiucci
Francesco Cassese
Giuseppe Desiato
Rita Felerico
Clementina Gily Reda
Paolo Levi
Tiziana Montuori
Francesca Pallini
Vincenzo Pinto
Angela Procaccini
Caterina Randazzo
Anna Trapani
Maurizio Vitiello

euro 20,00



Volto e volti

Opere di Aldo Capasso Intorno a lei

Dal linguaggio dei volti
a quello del "corpo"



Testo critico di
Gianpasquale Greco



*"I miei lavori sono pensati per divertire, annoiare, sconcertare, confondere ed
inspirare la riflessione."*

Man Ray



Volto e volti Intorno a lei

Dal linguaggio dei volti a quello del "corpo"

Opere di Aldo Capasso

Testo critico di Gianpasquale Greco

Contributi critici e testimonianze di

Antonio Biasiucci

Francesco Cassese

Giuseppe Desiato

Rita Felerico

Clementina Gily Reda

Paolo Levi

Tiziana Montuori

Francesca Pallini

Vincenzo Pinto

Angela Procaccini

Caterina Randazzo

Anna Trapani

Maurizio Vitiello

Colophon

Catalogo della mostra
Palazzo della Arti Napoli
Sala Foyer
1 giugno | 13 giugno 2021

Contributi di
Gianpasquale Greco
Storico dell'arte

Antonio Biasiucci
Artista
Francesco Cassese
Architetto
Giuseppe Desiato
Artista
Rita Felerico
Filosofo
Clementina Gily Reda.
Docente di estetica
Paolo Levi
Critico d'arte
Tiziana Montuori
Storica dell'arte
Francesca Pallini
Avvocato
Vincenzo Pinto
Architetto
Angela Procaccini
Docente di lettere
Caterina Randazzo
Critico d'arte
Anna Trapani
Artista
Maurizio Vitiello
Critico d'arte

Grafica e copertina
Vincenzo Pinto

Edizione e stampa catalogo
Giannini editore
Napoli

Ringrazio tutti gli amici che attraverso i loro contributi, ancora una volta, hanno espresso il loro affetto e stima nei miei confronti. Grazie a tutte le persone care che mi hanno assistito ed hanno collaborato alla elaborazione del catalogo e realizzazione della mostra. Tra le varie Lei, soggetti delle mie opere, rivolgo un ringraziamento particolare a Tiziana per essere stata una stimolante musa ispiratrice della mia creatività.

Ringrazio, inoltre, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli per l'ospitalità della esposizione delle mie opere.

Aldo Capasso
www.aldocapasso.it
FB Volto e volti

Atelier | Studio
Via Annibale Caccavello 12/L e 59b
Castel S.Elmo 80129 Napoli
Tel 081 5563965 | 3386219685



Indice

		Contributi critici e testimonianze	130
		<i>Tra Memoria e Fantasia</i>	131
		Angela Procaccini	
Scrivo di me	07	<i>Quanti sono i modi di fare arte?</i>	132
Introduzione	09	Clementina Gily Reda	
Sezione 1. Volti singoli	12	<i>Inseguendo volti per tracciare vite</i>	135
Sezione 2. Volti nei volti	15	Maurizio Vitiello	
Sezione 3. Tanti volti di lei	70	<i>Riflessioni su Volto e Volti</i>	136
Sezione 4. Intorno a lei	89	Tiziana Montuori	
Sezione 5. Contaminazioni	109	<i>Mi fido di te</i>	138
Sezione 6. Oltre le ombre	116	<i>(la donna oggi fra glorificazione e violenza)</i>	
		2018 EAGallery Palermo	
		Caterina Randazzo	
		<i>Premio internazionale Arte</i>	138
		<i>2018 Effetto arte Palermo</i>	
		Paolo Levi	
		<i>Caro Aldo</i>	139
		Anna Trapani	
		<i>Uno studio continuo e appassionato</i>	141
		Francesca Pallini	
		<i>Da giovanissimo</i>	142
		Antonio Biasiucci	
		<i>Parlare di Aldo</i>	143
		Francesco Cassese	
		<i>Aldo</i>	143
		Giuseppe Desiato	
		<i>Il celato linguaggio dei volti di Aldo</i>	144
		Rita Felerico	
		<i>Un bersagliere</i>	146
		Vincenzo Pinto	
		Appendice biografica	147
		Conclusioni	158



Scrivo di me

Aldo Capasso, maggio 2021

Desidero presentarmi prima di illustrare il lavoro svolto. Sono nato nel 1938 ed ho esercitato la professione di architetto, dopo aver conseguito il titolo di Maestro d'Arte presso l'Istituto Statale d'Arte "Filippo Palizzi" di Napoli e successivamente il diploma al Liceo Artistico presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Nel 1972 sono divenuto assistente ordinario e nel 1994 professore ordinario presso Università di Napoli 'Federico II'. Come accademico mi sono concentrato sulle le tecnologie leggere e la cultura ambientale, con una particolare attenzione allo sviluppo delle aree pedonali e alle attrezzature commerciali connesse, nonché alla pedonalità assistita.

Molte sono state le pubblicazioni di carattere nazionale e internazionale, tra cui: Le tensostrutture a membrana per l'architettura (Maggioli1993), Camminare e vedere (Prismi, 1989/1997), Commercio e città (Cuen editore, 1993).

Osservando il panorama delle opere artistiche e delle iniziative prodotte, confesso che ho preso atto con piacevole stupore della quantità di esse. Ma, a rifletterci, considerando la quantità di tempo che ho loro dedicato, una parte dei progetti e delle proposte sono rimaste architetture immaginate e idee non concretizzate. Ho sperimentato una versatilità aiutata anche dalle mie esperienze grafiche.

Un tempo, quello artistico, mosso anche dallo slancio ideale e illusorio di trovare soluzioni alla qualità ambientale e civica.

Lo slancio certamente andava oltre il possibile, anche perché alcune di queste idee apparivano di certo anticipatrici o provocatorie e per certi versi "utopie concrete".

A rendere ancora più intenso e impegnato il lavoro di architetto è stata anche la mia attività artistica, in particolare in questi ultimi anni, soddisfacendo così la mia iniziale formazione di scuola d'arte.

Ritengo che tanto impegno sia scaturito da una legittima ambizione di emergere, probabilmente dovuta al fatto di essere nato all'interno di una famiglia numerosa e semplice, nonché al desiderio di gratificarmi offrendo agli altri il mio contributo professionale.

Allora mi chiedo: sarà forse per questo? Comunque il tutto si è sempre svolto all'interno delle regole di legge e nell'ampia disponibilità verso gli altri.

Sono stato, in un primo tempo, un insofferente alle consuetudini sociali, poi decisamente di sinistra e laico, anche se a volte, l'insorgere di elitari atteggiamenti dei partiti, che rappresentavano la sinistra, ha dato il destro alle forze egotistiche, creandomi forti perplessità.

Mi ritengo un onesto e buon 'artigiano' che porta avanti le sue molteplici attività con impegno e curiosità.

Infine, il mio totale coinvolgimento per il lavoro ha certamente influito anche sulla mia disordinata vita affettiva, della quale non saprei se rammaricarmi. Comunque sono pienamente soddisfatto dei miei due splendidi figli e dei primi deliziosi nipoti.

Dai volti del quotidiano al mondo di Lei

Un ringraziamento

I disegni dei volti che presento sono solo una parte del vasto panorama di visi di 'catturati' dal 2012 ad oggi con il consenso di studenti, amici, parenti, conoscenti, professionisti e persone incontrate nei viaggi, quando, munito di un album di disegno portatile, di un pennarello e talvolta l'uso del dito come pennello, mi cimentavo nella ricerca del paesaggio umano che mi circondava. Questo non solo per fissare de visu il volto nei suoi lineamenti esterni, ma anche per creare un'occasione di dialogo con l'interlocutore che spesso si rivelava di grande interesse. Le persone, da lontano rappresentano una sagoma, da vicino diventano un nome e un personaggio, per confluire nelle linee e nel colore dello schizzo, lasciando l'imperitura esperienza emotiva. Questo approccio, in un primo tempo contemplava tutti; successivamente l'attenzione si è completamente rivolta all'indagine e rielaborazione del mondo di Lei; e questo per le sue straordinarie potenzialità espressive che, come dimostra la storia dell'arte attraverso innumerevoli opere, ne sottolineano i valori espressivi sul piano estetico (Botticelli) e sociale (Caravaggio). Valori di cui ancora oggi si stenta a comprenderne il vero significato probabilmente perché perdura un retaggio di presupposti moralistico-religiosi che ne hanno deformata l'immagine. Io stesso, per la mia generazione, ne ho preso coscienza con fatica.

I volti, i corpi e il loro 'intorno umano' sono stati per me occasione, attraverso disegni, dipinti e foto, per raccontare e riflettere su altro. Non a caso ho scelto la frase di Man Ray che è in linea con il mio fare.

Pertanto, il mio ringraziamento è rivolto a tutti coloro che si sono prestati con entusiasmo e curiosità al mio élan vital grafico e in particolare alle Lei che sono state protagoniste del mio percorso artistico, sperando di non averle deluse.



A mia madre che mi ha aiutato, seppure nei momenti difficili, affinché potessi realizzare i mie desideri e i mie sogni (1907-1989)

Introduzione

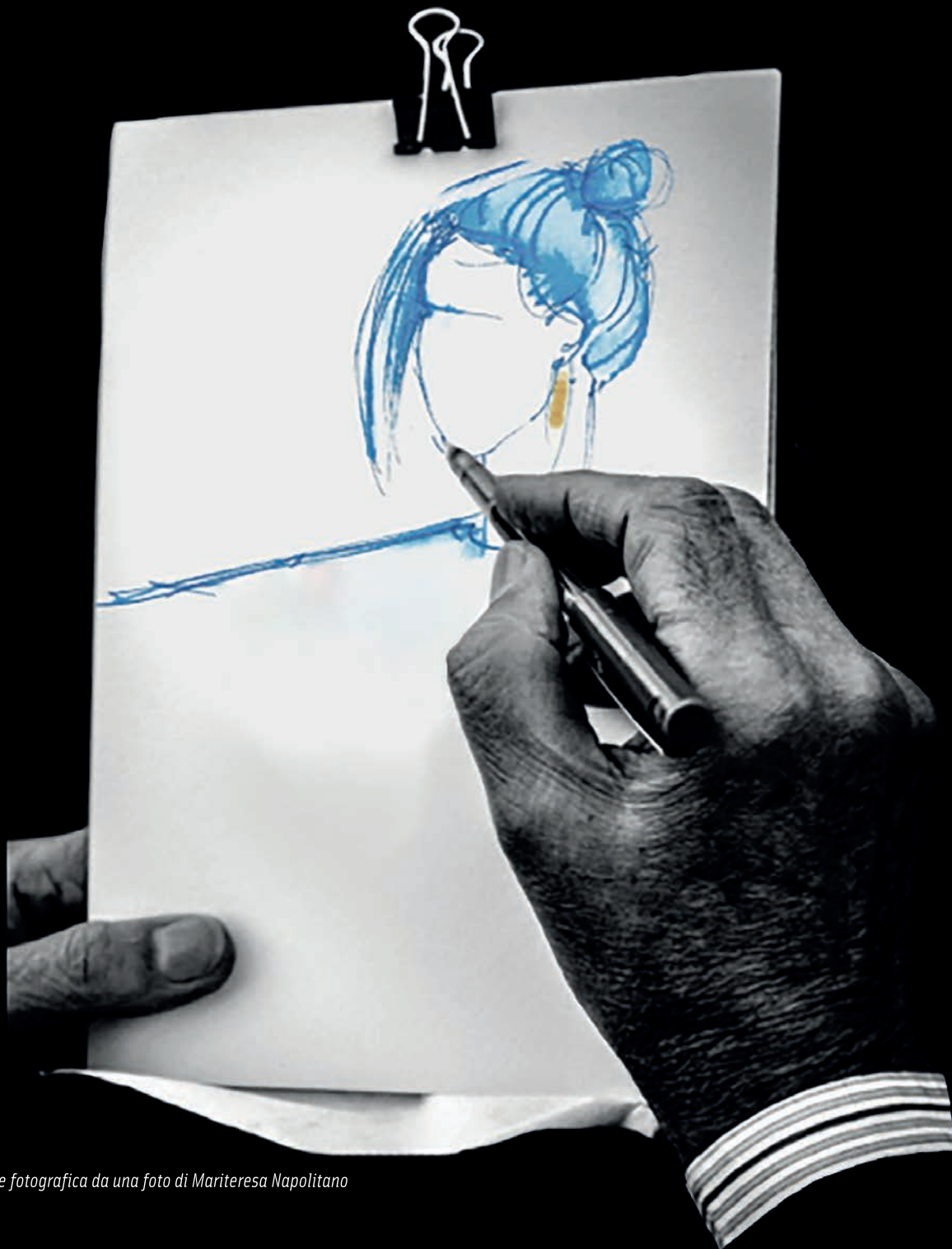
Gianpasquale Greco

Se vedete un uomo avvolto in un cappotto nero, occhiali tondi e grandi ed un borsalino dall'ampia falda, che si aggira per la collina del Vomero, vedrete Aldo Capasso. Lo riconoscerete per il guizzo con cui i suoi occhi chiari guardano al paesaggio e all'ambiente e, nel contempo, guardano dentro sé stesso. Lo riconoscerete perché l'analiticità con cui mescola gli elementi compositivi del reale è la stessa con cui compone le sue figure narrative. La tecnicità della sua opera come artista figurativo è figlia dell'impiego costruttivo degli elementi tecnici; figlia della deformazione professionale da architetto e docente. Che qui diviene più che mai asso di mazzo nella genesi di una caratterizzazione di opere, davanti alle quali non si può che dire: è Aldo Capasso. La scelta di un percorso espositivo che abbia per tema l'intorno a lei la dice lunga sul cliché quasi mitico della ricerca di un volto femminile totemico, di guida. Non stiamo semplicemente limitandoci a parlare di una musa. Non stiamo raccontando di una madre, di una sorella, di una moglie o di un'innamorata. Aldo è un uomo di lungo corso. Non è un Pigmalione accidentato che s'innamora di entusiasmi per la sua creatura. Casomai, resta fermo all'invocazione di lei. Cerca il volto – un volto mai definito – che è quello archetipo, che compendia tutte le declinazioni della femminilità necessarie. Potrebbe essere la restituzione perfino di una femminilità interna, tirata fuori dal cassetto dei miti platonici dell'androginia.

Potrebbe essere la ricerca di un femminile dunque proprio, auto-scaturito, e non solo indagato in veri volti di donna. La lei ricercata da Aldo Capasso non è una singolarità. Non è una lei individuata per certo, a cui giungere dopo tentativi ed errori. È piuttosto una lei incorporea e plurima, un senso lato e non perimetrato della femminilità. Qualcosa di non molto lontano dall'esperienza comune dei maestri del passato, quando il problema di dover trarre identità di personaggio dalla persona-modello doveva impastarsi con la propria capacità di invenzione e di emendazione. Problema, tra gli altri, affrontato da una donna, per giunta assai pratica di Napoli. Nel 1649 infatti questa donna rispondeva ad una lettera ricordando, con orgoglio, quanto fosse possibile estrarre dal medesimo tema un soggetto variato. Si trattava di una Galatea, e la pittrice, Artemisia Gentileschi, scrisse che «per gratia di Dio e della gloriosissima Vergine, vengono [le richieste] ad una donna che è piena di merentia [di meriti, n. d. c.], cioè di variar soggetti in della mia pittura, e mai si è trovato ne' quadri miei corrispondentia d'inventione etiam in una mano».

La Gentileschi, per intercessione divina, fondava il suo merito nella capacità d'invenzione, con la giusta presunzione di chi sa ciò che fa. Cercare dunque il volto di lei diventa un percorso tematico che non ha una prefissata destinazione. Vale piuttosto l'esemplificazione dei come e dei quando della ricerca. Quanto ai perché, né le scienze esatte né le arti spiegano le cause. E se c'è, negli occhi di chi guarda questi esperimenti, la mancanza di un'empatica volontà di ricerca, allora c'è una non necessità di confrontarsi con le arti, perché si è già sazi di vita. Corpi e volti espressi in linee, collage, fotografie, campiture, e pellegrinaggi di forme che non si chiudono mai nella destinazione. Lo sketch, lo schizzo meditato ma apparentemente fulmineo è la chiave di lettura di questi profili di lei che trovano nell'impressione subitanea la loro sostanza.

Aldo Capasso è un centometrista del fermo immagine schematico, in cui il lirismo del non detto chiama in causa le possibilità compositive del tecnicismo architettonico. Non che il fiato non permetta una corsa più lunga. Ma è che se da una parte quando Pasolini si domandava nel suo Decameron, proprio nei panni di un'artista, non fosse meglio solo sognare un'opera anziché realizzarla, dall'altra il finito è costrizione dell'irreversibile; e allora Aldo Capasso naviga e crea sulla spuma dell'onda dell'ispirazione, accettandone la forza dello slancio ed il rischio dello scoglio.



Elaborazione fotografica da una foto di Mariteresa Napolitano

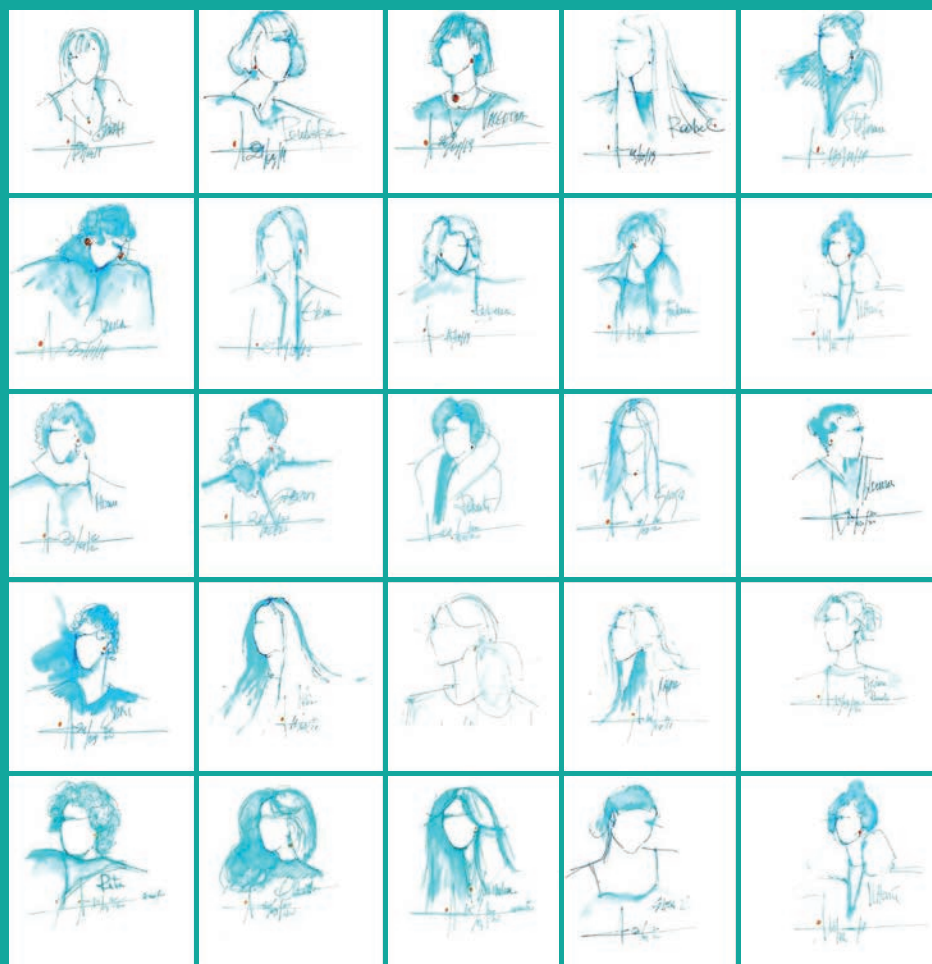
1. Volti singoli

Gianpasquale Greco

In questa sezione Aldo Capasso mette in scena 'pretesti grafici' come volti di donna. Si nota da subito la compresenza di più volti inseriti nello schema grafico d'insieme. I volti-cornice, singoli o multipli, che riempiono la forma, sono riferibili ad epoche diverse. Appaiono infatti come dame belle-époque, con capigliature raccolte ed eleganti; appaiono come donne modiglianesche, dai colli lunghi e sottili; come grintose modelle dei ruggenti anni '20; come rimesse massaie senza tempo, e perfino come 'pupe' dalle chiome cotonate anni '70. Il volto di queste donne finisce con l'essere, come detto, àmbito di un sottoinsieme di volti tra loro diversi, che variano forme comuni ma non si ripetono mai pedissequamente. Il disegno, che ha un debito enorme verso i figurini della moda, è realizzato da linee sottilissime, prevaricate dai colori essenziali ed accesi, stesi a medie campiture o per tenui sfumature. Mentre la forma dei volti ricerca l'anatomia naturale, quella dei busti divaga nel geometrismo astraeante e conferisce un senso di lontana sospensione estraniante. Nei volti in coppia, la vicinanza diviene compenetrazione della forma, come a rappresentare esplicitamente gli insiemi matematici uniti e ordinati a più livelli. Nella presenza di volti-nel-volto Aldo Capasso comunica un'inconfondibile marchio di fabbrica. Ma c'è di più che lo stilema. Sembra quasi intuirsi l'incapacità di potersi arrestare di fronte alla ricerca di una singola lei per riquadro, ed ostinarsi a sminuzzare l'identità per far affiorare multiple lei da una sola, o in due. Alcuni volti ricordano figure di adolescente, altri di donna matura. In un riquadro pare quasi di intuire un gruppo familiare al femminile in una pletora di volti attorno, che ne replicano all'infinito il meccanismo. Nessuna donna però ha un'identità davvero definita nel volto, che resta sempre muto, spianato. Finendo in immagine compiuta, infatti, perderebbe la sua spirale infinita di ricerca. Se arrivare alla definizione del volto e del ritratto comporta una serie di provini figurativi, di volti tratteggiati da diverse angolazioni, di ombre, riflessi e – per dirla breve – porta ad un campionario delle possibilità tese all'estrazione dell'identità, Capasso pone la base al vertice. Ovvero varia ed eterna in repliche la dimensione del provino, affinché la costante riscrittura della lei indichi qualcosa che può essere solo intuito, come fiutato tra i colori. Ciò che resta difficile è riconoscere compiutamente una lei che anche lo spettatore abbia visto nella sua vita.



Ma siamo sicuri che sia necessario? Quando chiesero a Gianlorenzo Bernini cosa occorresse per realizzare un vero ritratto, lui rispose che bisognava metterci «ciò che caratterizza le teste degli eroi». Ovvero bisognava giocare perfino coi colori naturali del marmo per ottenere la netta tipizzazione psicologica del personaggio mostrato. Qui invece il discorso è inverso. Occorre fuggire dall'individuazione compiuta e postulata. Capasso non mette in mostra i propri esiti ma i propri tentativi, e questa galleria di ritratti tra donne indefinite non è la rinuncia alle anagrafi della memoria, ma l'impressione di un'idea liberata dal debito di essere verità.



Volti fino ad oggi tra i quali
quelli realizzati in "remoto"

Nella pagina precedente
Volti dal 2012 al 2015

2. Volti nei volti

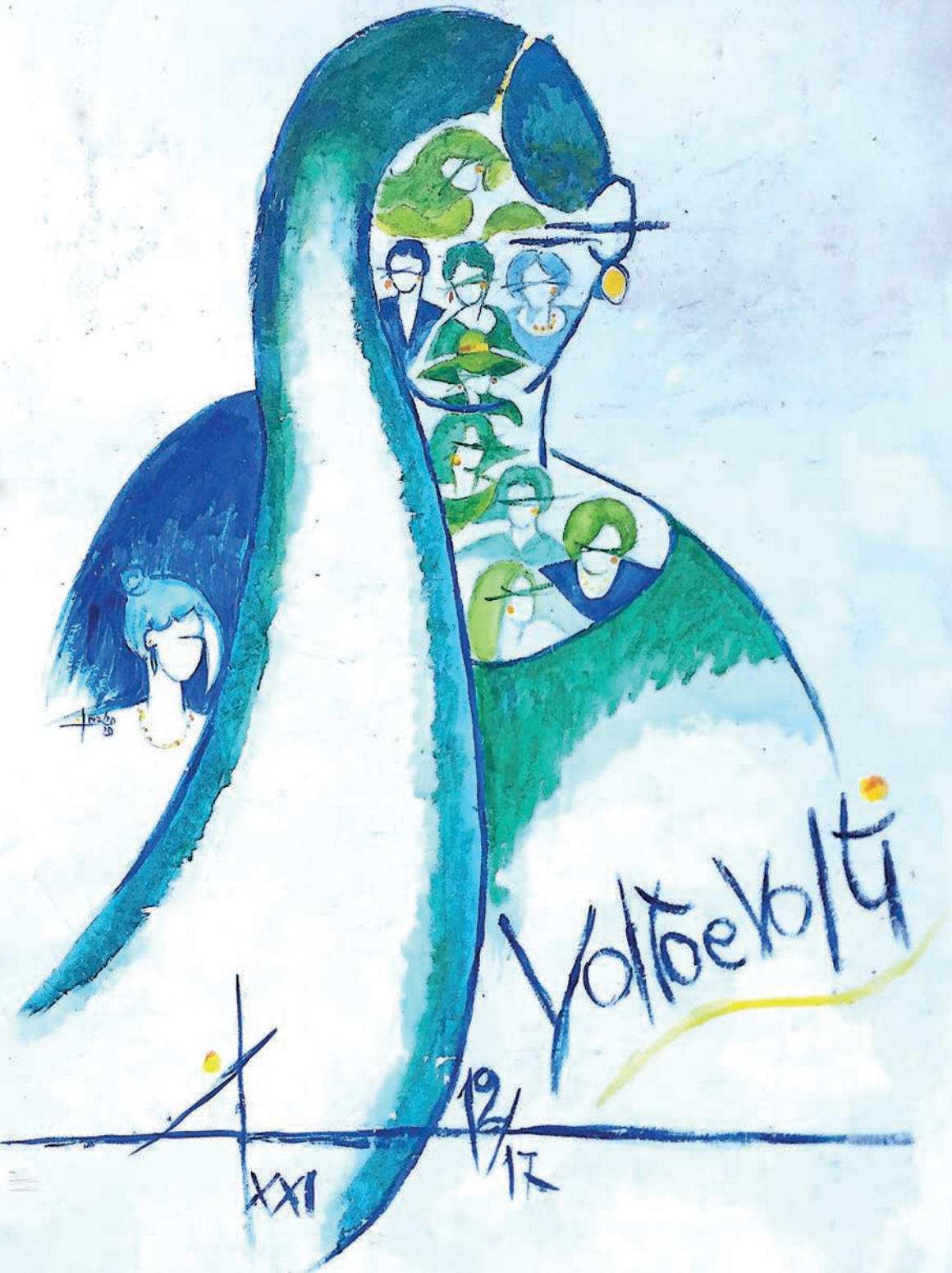
Gianpasquale Greco

Solo il nome condivide, questa sezione, con la precedente. Molto infatti cambia. Spariscono i sottomultipli di volti nel contenitore dei volti. Le sperimentazioni geometriche diventano ancora più palesi ed esonda la preminenza della grafica tecnica. Mentre in alcuni sketch assistiamo ai giochi di specularità tra volti che cambiano colori ma restano identici nella forma, in altri assistiamo ad un tale assottigliamento della ricerca anatomica, in chiave ora dinamicistica ed astratta, da richiamare addirittura suggestioni futuriste. Altrove, invece, il volto comincia a trasformarsi in silhouette, altro tratto ricorrente nella produzione di Capasso. Ma non è ancora una silhouette propriamente tale, bensì un incontro di linee ultra essenziali intinte in un bagno lieve di colore e senza precisi perimetri. In altri esperimenti, il volto diviene addirittura simile ad un elmo e si fa proiezione di tre soggetti affiancati, che variano per la scala di colori. Di vaga suggestione cubista è la donna dall'ombrello dei volti. Lì, dov'è possibile individuare uno dei vertici inventivi del design di Capasso, ritorna un affollato parterre di volti di donna, che ne popolano la pelle dal petto alla fronte. E poi, ancora, cinque volti grandi aprirsi a raggiera negli spicchi dell'ombrello. Il gioco coloristico è fatto di essenziali contrasti tra toni di giallo, bianco e blu. Quando invece i volti di donna s'incontrano non sono più, come nella prima sezione, insiemi matematici che s'intersecano. Ora dialogano suggerendo affetti: in un caso si ha l'idea come d'un bacio furtivo, in un altro il tenero sfiorarsi reciproco delle fronti in un gesto di complice sorellanza. Quando si passa alle silhouette, ecco spuntare un altro elemento della grammatica di Capasso: la tridimensionalità, accompagnata qui dall'inserito di oggetto reale prestato alla finzione compositiva, non dipinto. Altrove, 'foto di gruppo' con insiemi di quattro volti dall'aria e dall'aspetto uno anticheggiante, e l'altro invece moderno. Qui è ben evidente una caratteristica saliente di Capasso, meno pronunciata ma comunque presente nella prima sezione: un fascio di linee che attraversa la fronte dei volti femminei a mo' di segnacolo oculare. Di queste composizioni a 'foto di gruppo' Capasso offre una serie di varianti che o giocano ad un saliscendi di teste nel riquadro, o si arrampicano su di un suo lato, o vengono fuori come a mazzo di carte. Unica costante di lavori tra loro eterogenei e sperimentali è la ricerca di una sostenuta eleganza serpentina, che comunica un silenzioso distacco, un'albagia raffinata, un lontano senso dell'equilibrio in cui il movimento è rigorosamente assente.



01. Alessandra e le altre
2013/17
Disegni di volti di riferimento

A fronte
01. Alessandra e le altre
2013/17
Murale dipinto acrilico (100x130)

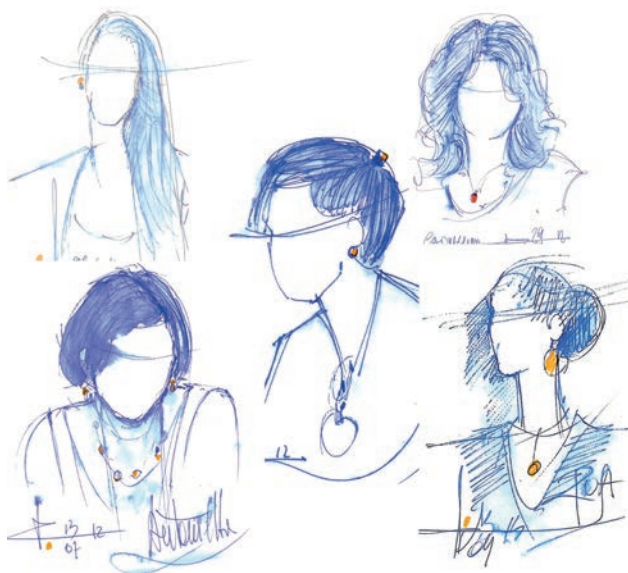


Voltoelity

XXI

19/17

K. S. 20



02. Sole e le altre

2012/18

Disegni di volti di riferimento



10. Veronica e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)

A fronte

Sole e le altre

2012/18

Dipinto acrilico (50x50x05)



AP 01/18
V/2

04. Marica e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

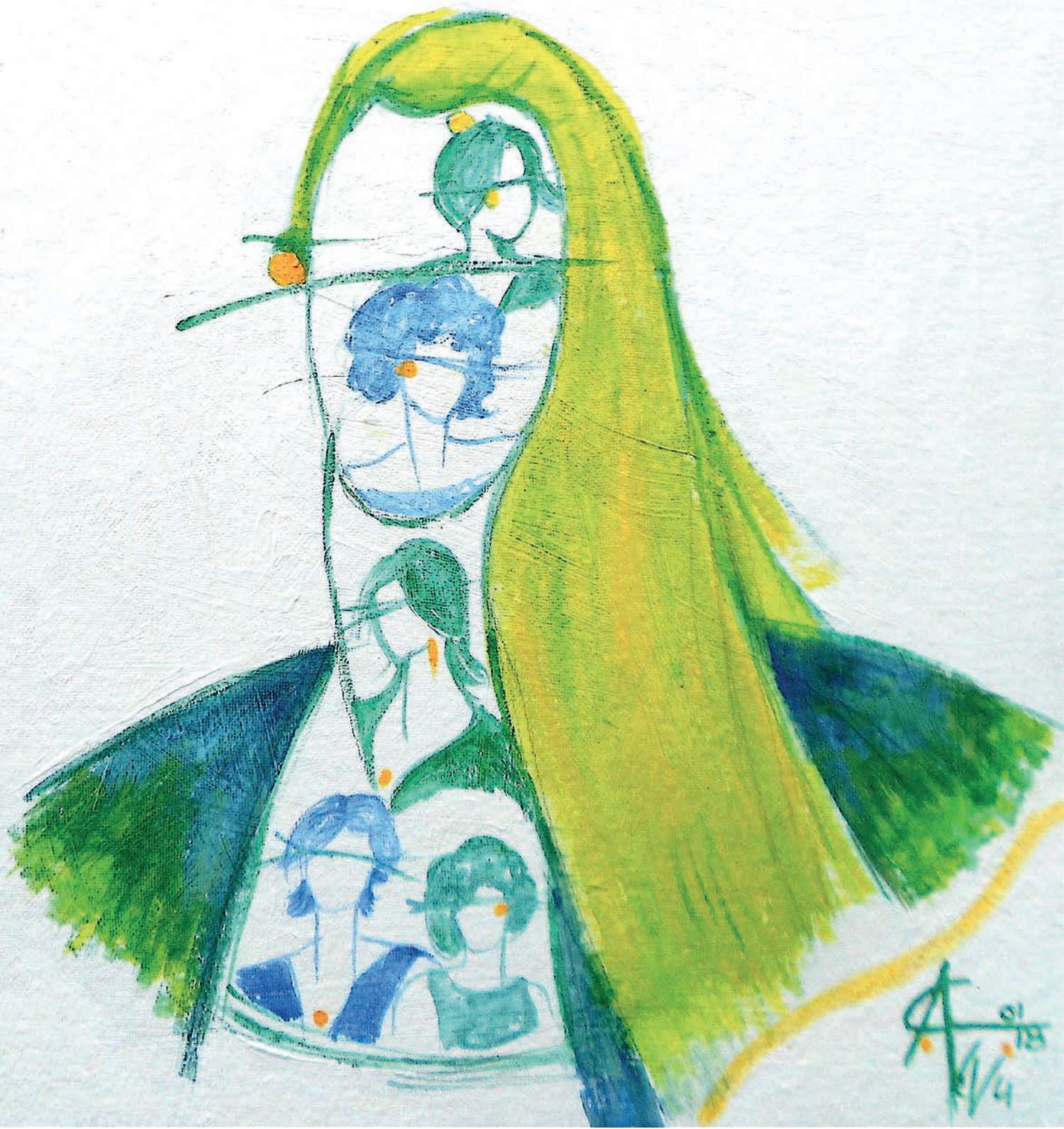
A fronte

04. Marica e le altre

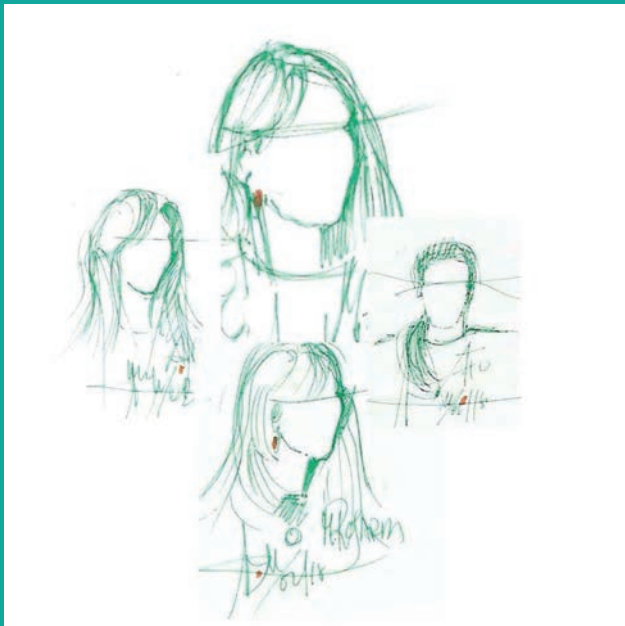
2018

Dipinto acrilico (50x50x05)





Art 1/18
1/4



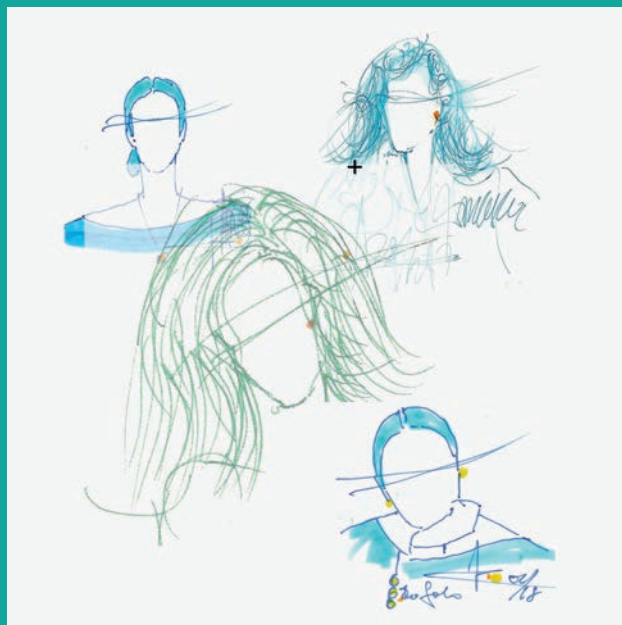
05. Ma e le altre
2018
Disegni di volti di riferimento



A fronte
05. Ma e le altre
2018
Dipinto acrilico (50x50x05)

05. Ma e Ma
2012/2018
Pennarello e acquerello (30x30)





"Un posto di rilievo nell'opera artistica merita la donna sulla quale posa uno sguardo discreto e sincero con ritratti che colgono l'essenziale di ciascuna e con opere che la rappresentano nella sua fragilità e insieme forza vitale."

Francesca Pallini

06. Francesca e Lei

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

06. Francesca e Lei

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



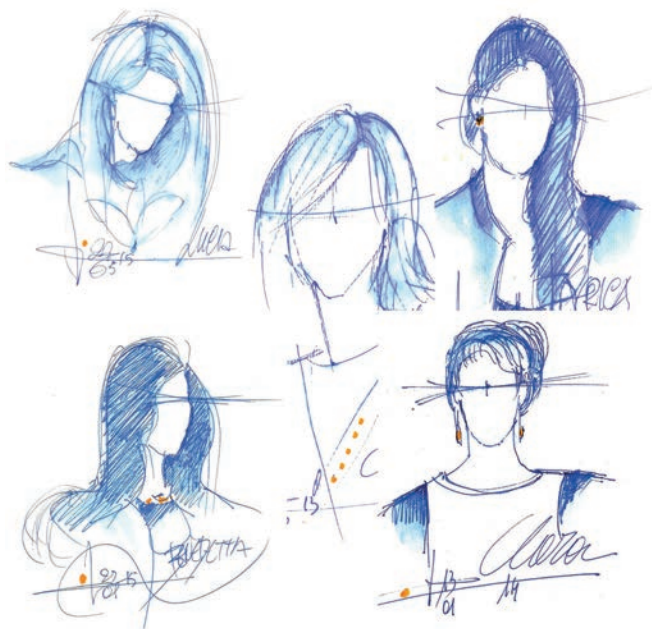
A 02/18
6/6

A fronte

07. Fra e i suoi doppi

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



03. Cristina e le altre

2013/2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

03. Cristina e le altre

2013/2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



A
18
V
7

08. Delia e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

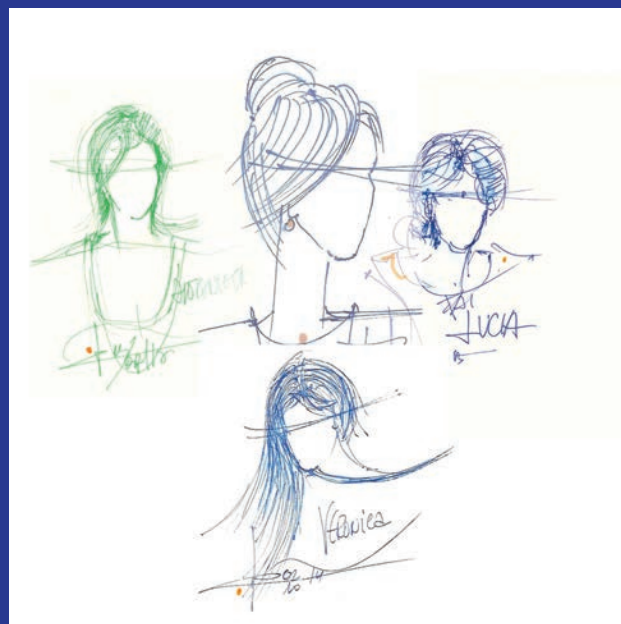
08. Delia e le altre

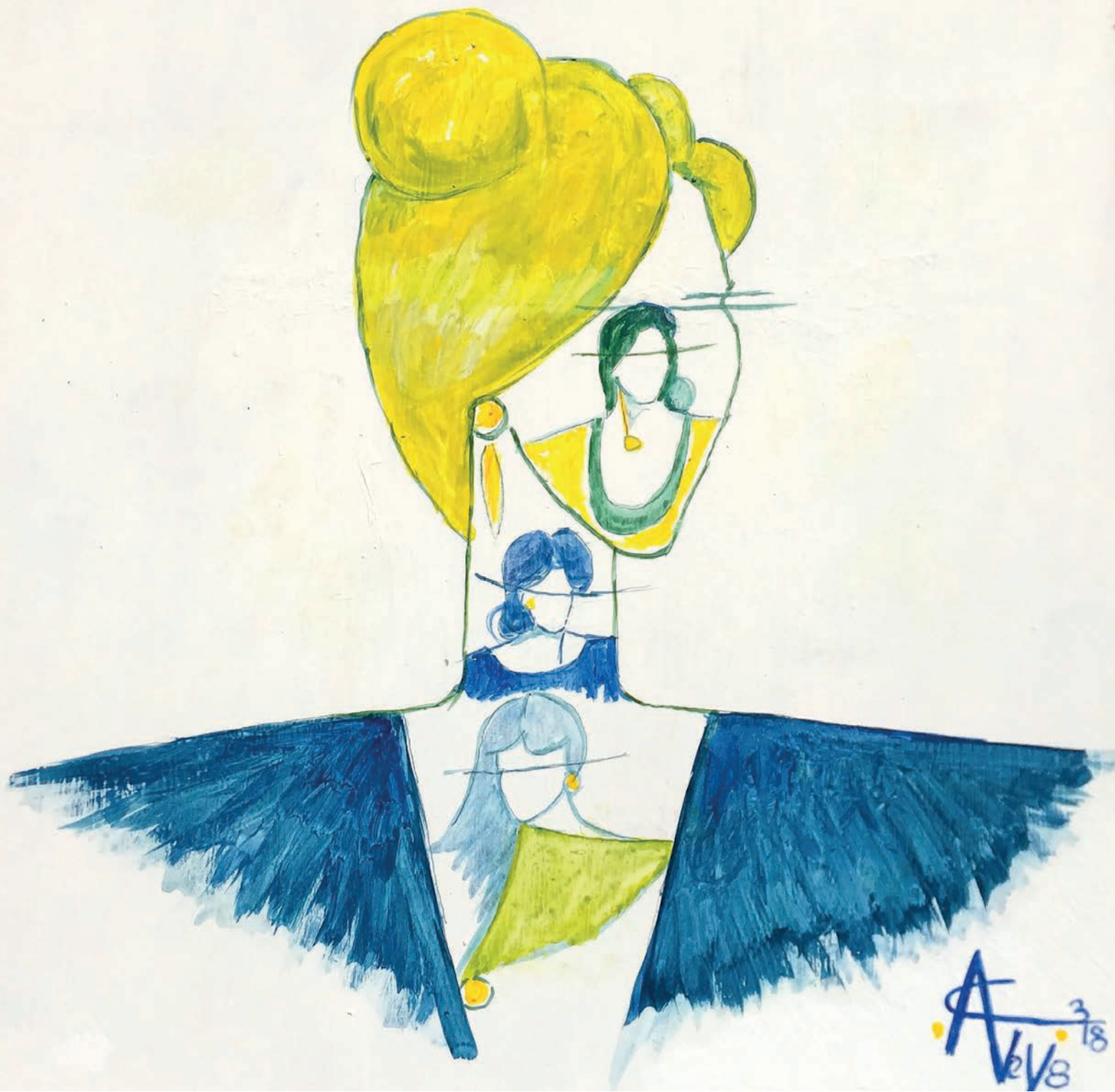
2018

Dipinto acrilico (50x50x05)

"I suoi volti sono intrisi di sincerità cromatica e segnica e composti come se fossero delle matryosche che conducono l'osservatore lungo un vortice introspettivo".

Paolo Levi







09. Lucia e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

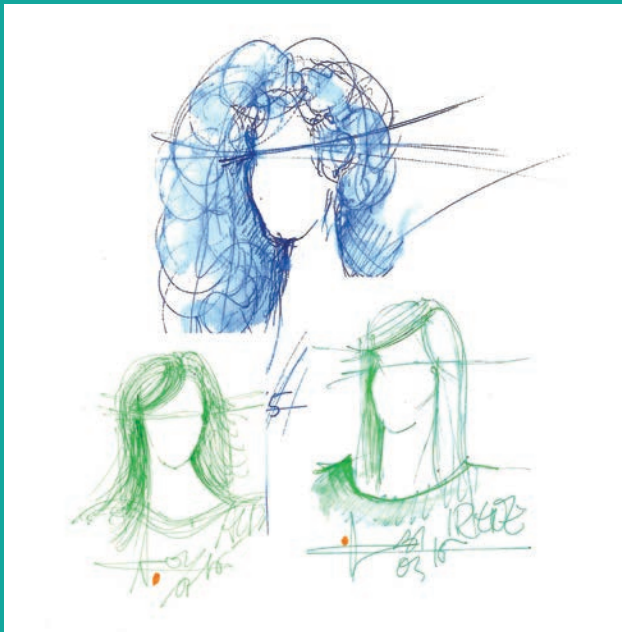
A fronte

09. Lucia e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)





"In questo panoramico arco di "chances visive" s'allungano teorie, anche estreme e ogni volto, ogni silhouette, ogni tratto luministico diventa calcolata e rapsodica interpretazione, che delinea "tranche de vie" su "tranche de vie".

Maurizio Vitiello

11. Miriam e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

11. Miriam e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



A 03/09



“Opere ..., capaci di esprimere, con linguaggio estremamente distinguibile ed essenziale, la sua poetica sulla donna, l'ammirazione per esse e il messaggio di forza e coraggio che intende dare. Un messaggio che ci consente di comprendere come si possono ristrutturare le coscienze personali anche attraverso la cultura”.

Caterina Randazzo

17. Veronica e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

17. Veronica e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)





12. Benedetta e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

12. Benedetta e le altre

2018

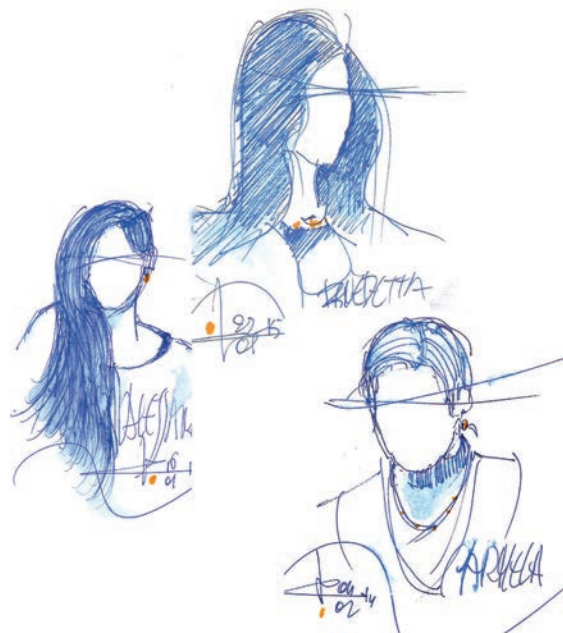
Disegni di volti di riferimento

A fronte

18. FRA e tante di me

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)







19. Ross e i suoi doppi

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

19. Ross e i suoi doppi

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)

"... la necessità di semplificare le forme, attraverso la ricerca dell'essenza delle volumetrie, dei movimenti, fino all'assenza delle espressioni e si diverte in un "gioco" non facile che mette in campo la creatività e la capacità di cogliere l'emozione di un volto dandole vita attraverso un vuoto che lascia spazio all'immaginazione dell'interlocutore..."

Tiziana Montuori



05
18
A
19



20. FRA oltre lo specchio

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

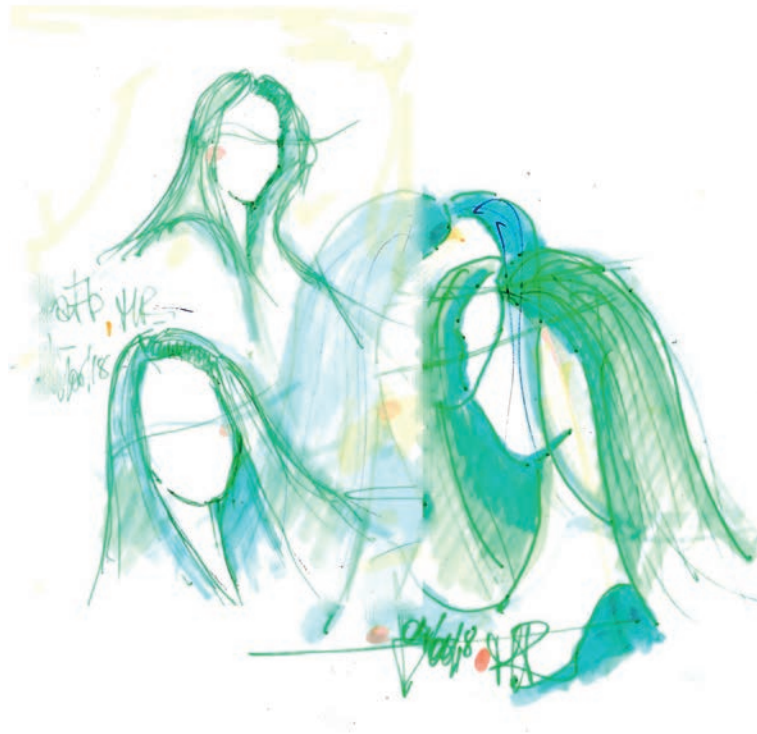
20. FRA oltre lo specchio

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



Alex 06/18



21. MR oltre lo specchio

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

21. MR oltre lo specchio

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



06
21/19



13. Maya e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)

13. Maya e le altre

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

26. Cita e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)





03
18
13

41. Amore fraterno

2018

Disegni di volti di riferimento

A fronte

41. Amore fraterno

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)



Amore fraterno

"Ilaria Cucchi è un'attivista italiana per i diritti umani. Ha fatto una campagna per indagare sulla morte sotto la custodia della polizia di suo fratello, Stefano Cucchi"



Amalika Khatiwala

K 10/18
V. 41



"Il disegno dei due volti lascia agli osservatori cogliere il messaggio della loro compenetrazione rispetto ai continui oltraggi che le donne subiscono"

Nat/art per la legalità 2019

61. Lei e lei di testa

2014/2019

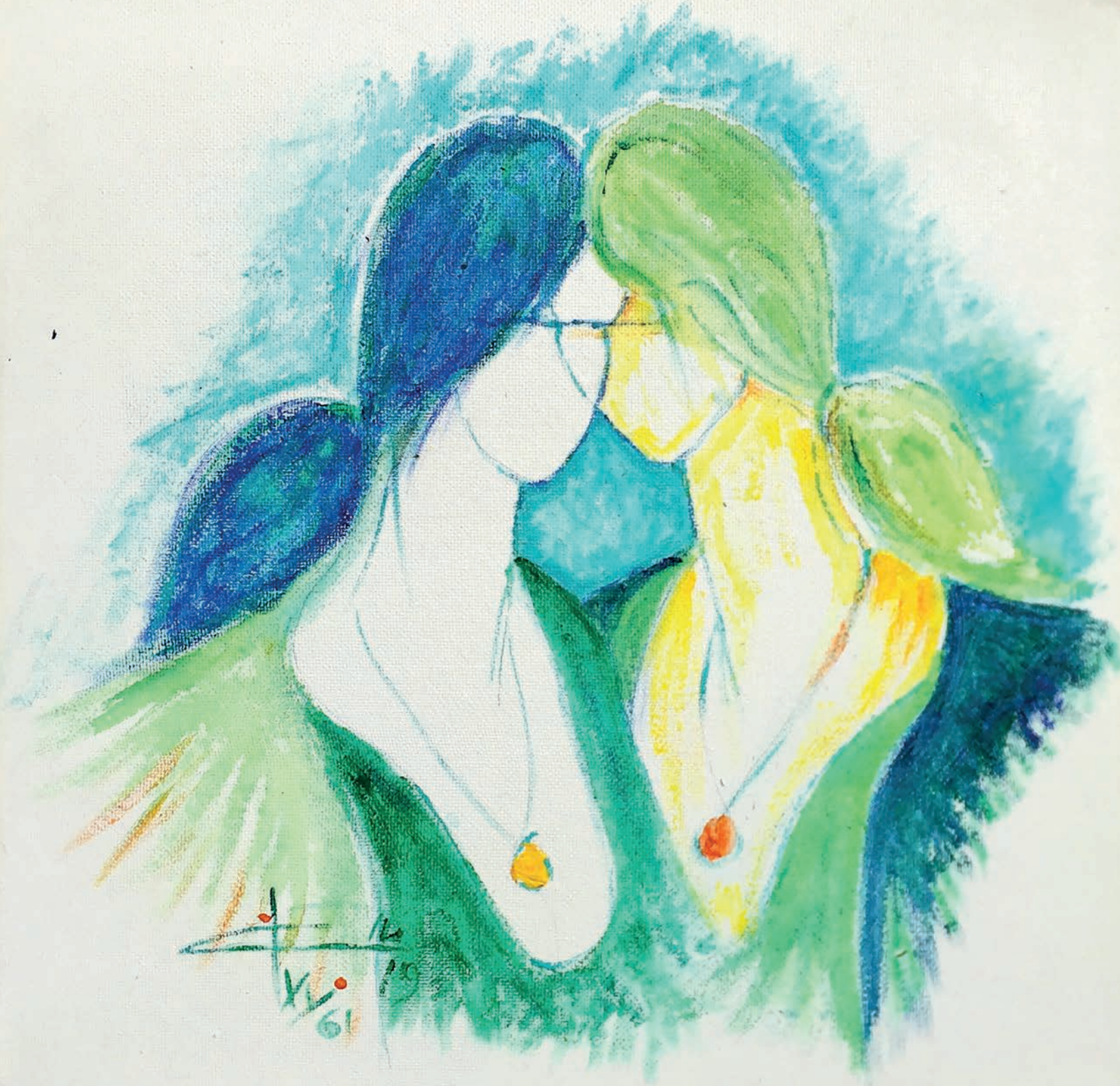
Disegni di volti di riferimento

A fronte

61. Lei e lei di testa

2014/2019

Dipinto acrilico (50x50x05)





66. Lei allo specchio
2019
Dipinto acrilico (50x50x05)

66. Lei allo specchio
2019
Disegni di volti di riferimento

A fronte

63. Ombra di lei
2019
Dipinto acrilico (50x50x05)







15. Elena e le altre

2018

Dipinto acrilico (50x50x05)

A fronte

69. Volti in burga/volti negati

2019

Dipinto acrilico (50x50x05)





65. Sorelle Napoli

2019

Disegni di volti di riferimento

A fronte

65. Sorelle Napoli

2019

Dipinto acrilico (50x50x05)

Sorelle Napoli

"Ina, Anna e Irene Napoli hanno dimostrato che le donne sono quelle che per prime possono ribellarsi alla mafia. Loro tre hanno agito innanzitutto per salvare le loro terre: ma il loro gesto è andato molto oltre, è stato utile all'intera comunità. Perché hanno dimostrato con i fatti che si può dire di no alla mafia, alimentata dal silenzio e dalla compiacenza di molti che si girano dall'altra parte pur di non avere "problemi"."

Anna Corica FQ Blog



1965/19



128a. Abbraccio
2020
Preliminare acquerello

A fronte
128. Abbraccio
2020
Dipinto acrilico (50x50x05)



W/EO
/20

A fronte

71. Si sdoppia

2019

Dipinto acrilico (50x50x05)



A. 06
VK 19
71



81a. Valeria a colori

2014/2019

Disegni da originale assemblati
a rilievo (50x50x05) (25x25x05)

A fronte

83. Oltre lo specchio

2014/2019

Dipinto acrilico a rilievo(50x50x05)



A 08/19
V. 83

95. Volti di madre

2019

Disegno di riferimento acquerello

A fronte

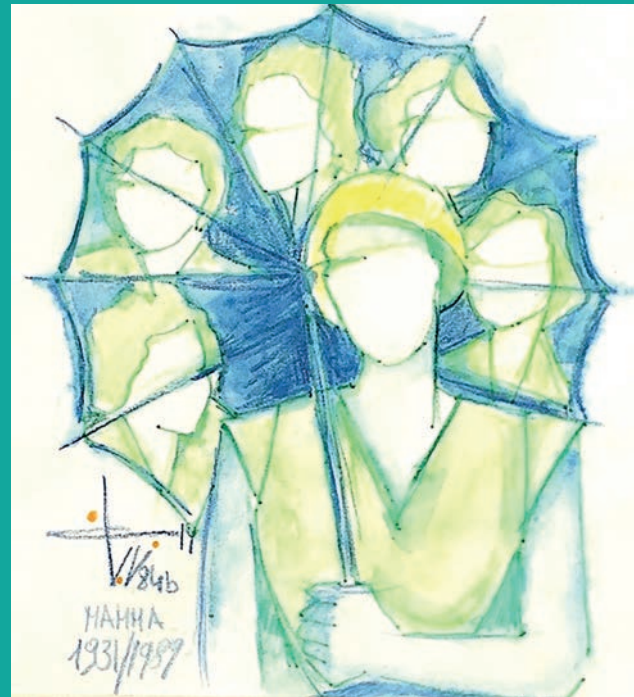
95. Volti di madre

2019

Dipinto acrilico (180x180)

"Colpisce tra i vari disegni il ricordo della Madre, dove domina quella dimensione del distacco e dell'assenza di cui sopra, quella Sehnsucht vibrante e imperiosa, di cui forse l'Autore non si rende consapevolmente conto, ma che il suo disegno mette in luce in un intreccio inscindibile che da sempre lega l'amore, il dolore e la creazione artistica".

Angela Procaccini





Vollidi Madre
Risate 1979



103. Bacio

2020

Disegno di riferimento

A fronte

103. Bacio

2020

Dipinto acrilico rilievo (50x50x05)





119. Lei e lei

2020

Dipinto acrilico a a rilievo (50x50x05)

A fronte

122. Lei e lei

2020

Dipinto acrilico rilievo (50x50x05)



09 20
20
AV 22

A fronte

121. Marica e lei

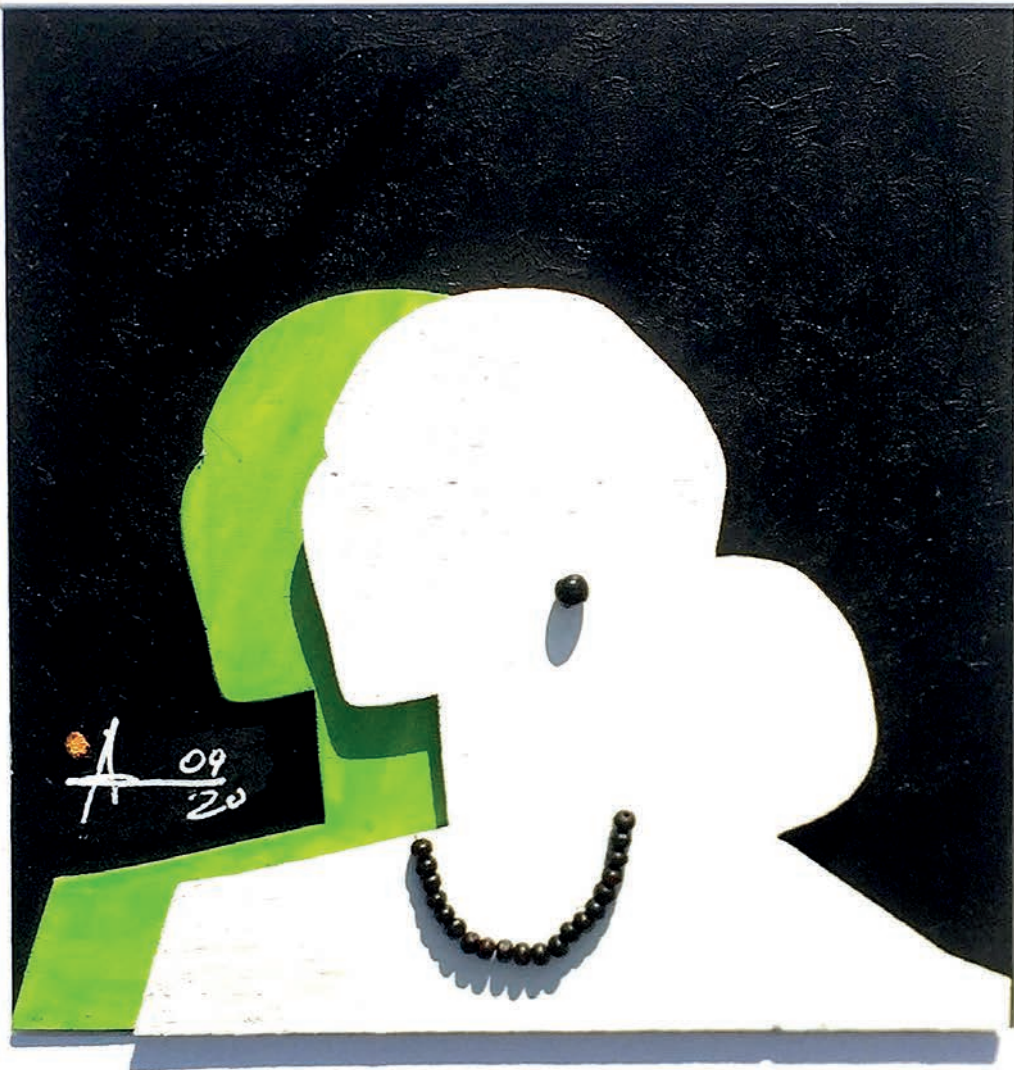
2020

Dipinto acrilico rilievo

(50x50x05/30x30x05)

“ Cerca il volto – un volto mai definito – che è quello archetipo, che compendia tutte le declinazioni della femminilità necessarie. Potrebbe essere la restituzione perfino di una femminilità interna, tirata fuori dal cassetto dei miti platonici dell’androginia. Potrebbe essere la ricerca di un femminile dunque proprio, auto-scaturito, e non solo indagato in veri volti di donna.”

Gianpasquale Greco



3. Tanti volti di lei

Gianpasquale Greco

Nemmeno un dizionario di arte tra i più noti, come quello di Grassi e Pepe, sa indicare l'origine storica del ritratto. La sua definizione parla di caratterizzazione di un volto, ma, nel corso del tempo, e soprattutto con lo sperimentalismo novecentesco spinto oltre ogni immaginazione, gli argini della definizione si rompono miseramente. In questa sezione è possibile assistere all'incontro tra i due poli della ricerca di Capasso. Se da una parte alcuni temi mostrano un'esondazione di volti, dall'altra c'è quanto di più si avvicina alla definizione dell'individualità di una lei specifica. Occorre andare con ordine. Nel primo caso l'insieme di volti è ancora una volta preponderante, al punto da sottrarre interamente spazio ai vuoti, pur importanti nella grafica dell'autore. Fanno la loro comparsa anche volti maschili, sia in composizioni a sé stanti sia insieme ad altre, in cui figurano con volti femminili. La variante impiegata da Capasso è la suddivisione dei gruppi su base tonale, conferendo per lo più loro ora un accento blu ora uno verde. Oppure su base geometrica, iscrivendo queste folle di individui nel cerchio, nel semicerchio, nel quadro e nel triangolo. Resta ferma per l'autore l'importanza di uno sfondo monocromo che forma uno spettro di colore in cui lasciar galleggiare i volti. Quanto al secondo caso, invece, appaiono nomi propri di donne, con tutta probabilità reali. Nonostante Capasso parta dunque da un fondamento di realtà, che continua ad influenzare la sua riuscita con la palpabilità di donna mai vista così forte per i parametri di Capasso, l'autore riesce comunque a 'domare' l'emersione di una lei individuata, smontandone l'ispirazione e rimontandola nella sua abituale grammatica della geometria austera alla ricerca di prodomi di lei e non già di una lei palese. Sorprendente, in tal senso, perché inconsueta, è la scelta di scartare la ricerca della personalità singola a favore di una meditazione trascendente. Ma la coerenza tematica dell'eterna perifrasi resta: il tema è attorno a lei, non lei. Ciò che resta sulla soglia tra idea e persona è la chiara provenienza da modelli contemporanei, che l'autore avrà ripreso dal vivo, deducibili da acconciature e abbigliamento, ed abbinati a nomi propri. In questo equilibrio audace Capasso mostra di saper tenere la rotta concedendosi sbavature investigative ai margini della strada tematica, ma senza mai violarne il guard-rail. Un'ultima riflessione va certo spesa per questa produzione: si affacciano piccoli elementi coloristici (i preziosi che ornano il volto delle modelle) e ritornano i segnapoli oculari già visti altrove.

Ma qui la spinta verso la caratterizzazione ottenuta dall'accentuarsi delle singole linee e dall'accenno di movimento lascia intravedere la capacità disegnativa al naturale, e non solo tecnica, dell'autore. Essendoci avvicinati pericolosamente al ritratto come consuetamente lo si immagina, è il caso di chiudere attingendo di nuovo all'idea nativa del genere, per avere gli strumenti di lettura in grado di comprendere la collocazione e la ricerca di Capasso in questo meandro. La definizione è ancora di Luigi Grassi e Mario Pepe: «Ritratto; tale può definirsi la rappresentazione mediante un disegno, o dipinto, o scultura, di un volto e della sua figura (parziale o intera) di una determinata persona; della quale si ricercano, variamente, o la somiglianza pura e semplice, o il carattere psicologico o morale, o il significato simbolico, ideale, del rango sociale cui essa appartiene».

92. Quattro volti verticali

2012/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

A fronte

47. Tanti lui

2012/2018

Pennarello assemblaggio volti originali
(50x50x05/30x30x05)







85. Quattro in verde

2016/2019

Disegni originali assemblati
(30x30/20x20)

A fronte

48. Volti verdi

2015/2018

Pennarello assemblaggio volti originali
(50x50x05/30x30x05)



16/18



87. Tre in verde_Madrid

2017/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

89. Tre in verde

2016/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

A fronte

49. Tre per sedici lei

2015/2018

Pennarello assemblaggio volti originali
(50x50x05/30x30x05)







91. Cinque volti blu

2012/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

A fronte

51. Un mondo di lui e lei

2012/2018

Pennarello assemblaggio volti originali
(50x50x05)





88. Lei in verde

2017/2019

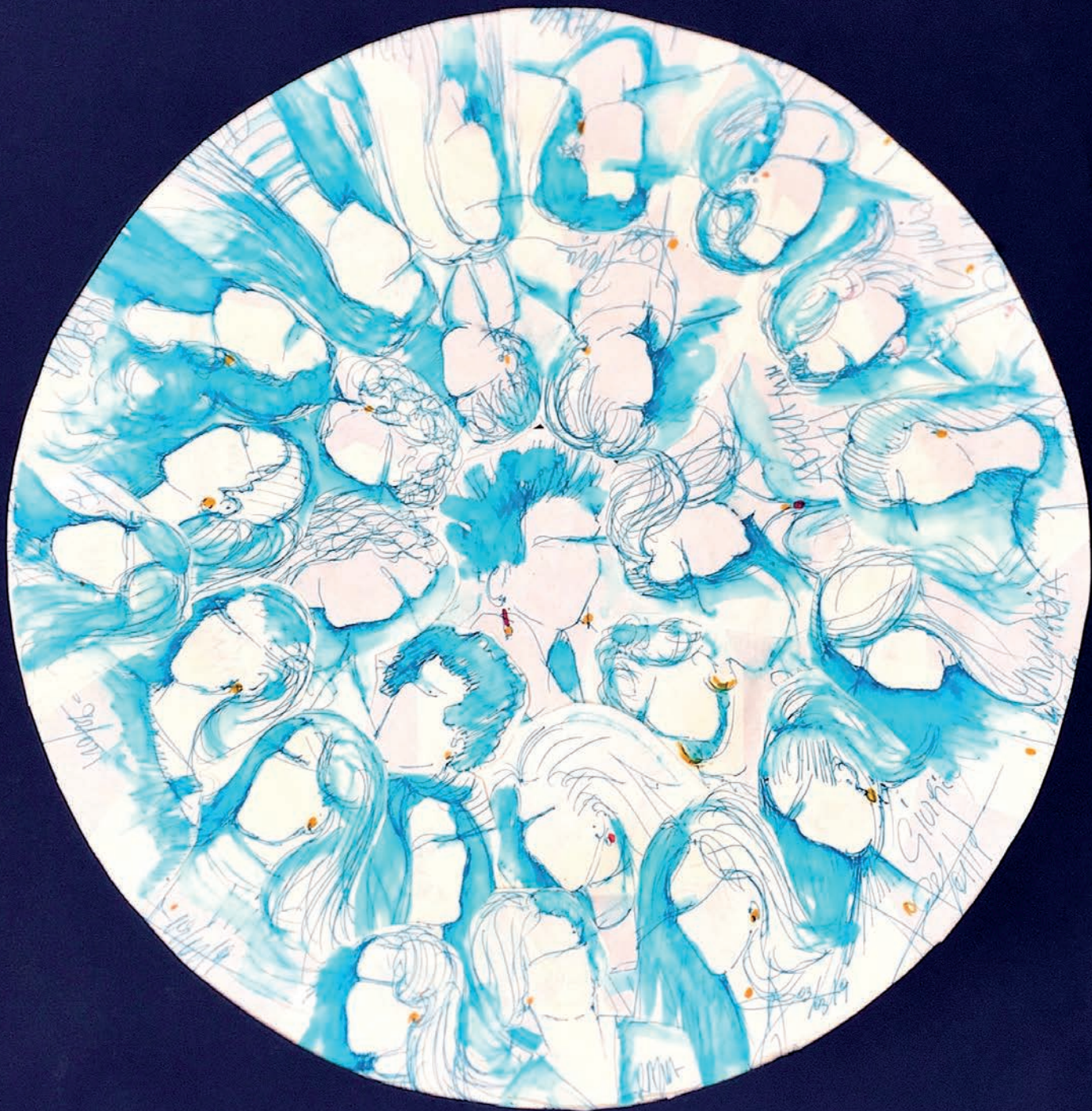
Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

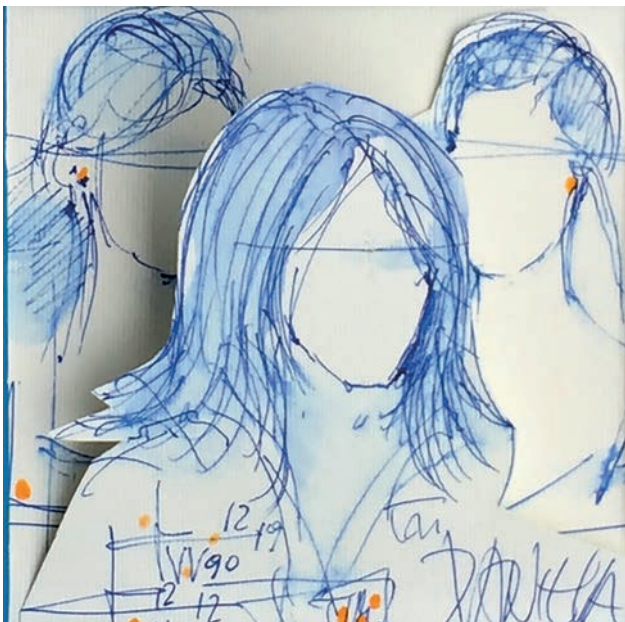
A fronte

52. Vortice di donne

2019

Pennarello/acquerello assemblaggio
volti originali (50x50x05/30x30x05)





90. Tre volti in turchese

2012/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(25x25x05)

A fronte

56. Sempre lei

2019

Pennarello assemblaggio volti originali
a rilievo (50x50x05/30x30x05)





96. Volti di madre e figlio

2019

Acquerello assemblaggio
volti/rilievo(25x25x05)

98. le donne di Whirlpool

2019

Pennarello
Assemblaggio volti originali a rilievo
(25x25x05)

97. Maternità

2019

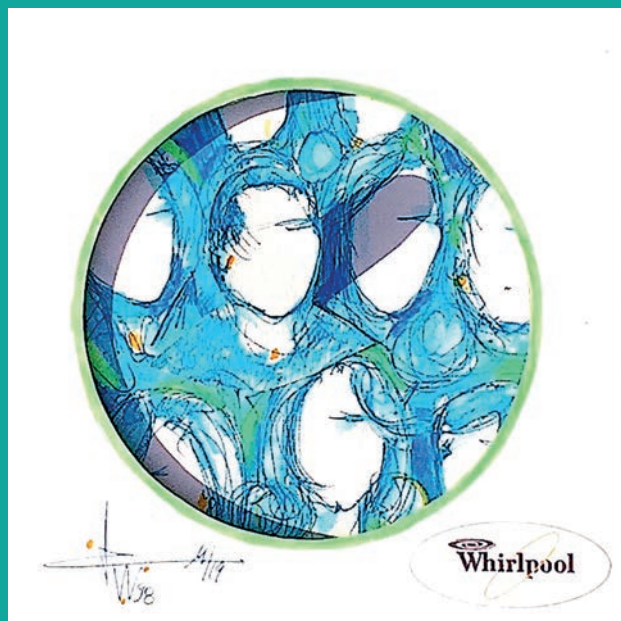
Acquerello assemblaggio volti/rilievo
(25x25x05)

A fronte

59. Triangolo di volti

2012/2019

Pennarello assemblaggio volti originali
a rilievo (50x50x05)





18
19
Val 99

CAMILA

10
13

JULIA

MARTINA

MARSA

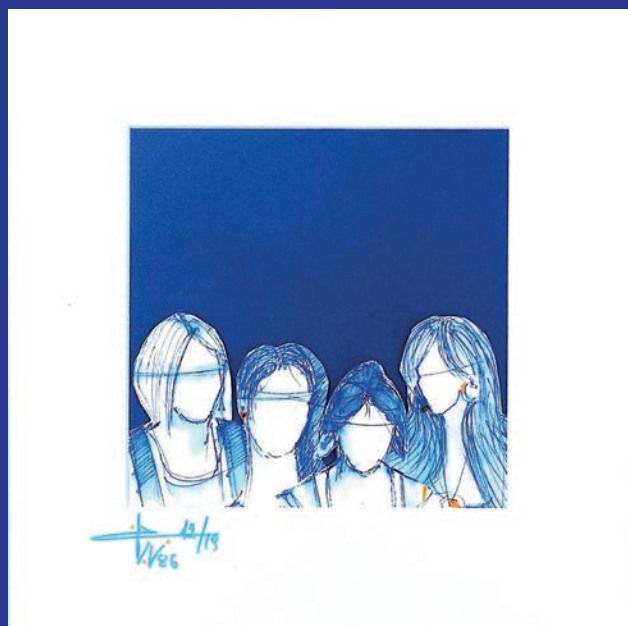
PAULA 12

SOMIA

14

15

16



86. Quattro in blu

2012/2019

Disegni originali assemblati a rilievo
(30x30/20x20)

A fronte

60. Due quadrati per lei

2012/2019

Pennarello assemblaggio volti originali
a rilievo (50x50x05)





3/15/08 James

3/15/08

4. Intorno a lei

Gianpasquale Greco

Con la sezione omonima dell'esposizione il corpo femminile fa la sua apparsa, con chiari elementi di sensualità che portano con sé anche sentori di erotismo puro. Si parte, però, dal castissimo duo di gemelle prese di spalle ai tavoli d'un bar, ancora una volta forme geometriche pure travestite da figure umane. E poi la serie di coppie, viste ora di spalle ora di fronte. Capasso gioca con le suggestioni geometrizzanti del Cubismo nella visione d'insieme delle damigelle azzurre in varie pose sensuali, oppure si lascia andare al sodo trionfo della carne, in colori forti ed accesi che hanno un ché di esotico e tribale. La capacità di elaborazione disegnativa si percepisce in particolare nel gruppo femminile che si apre quasi a 180° intorno ad un sole incandescente. Oppure torna essenziale e accompagnata dall'oggetto reale, nei minimalismi monocromi affiancati delle 'quasi' silhouette. L'esplorazione del nudo nelle lei non si discosta mai da una limpida eleganza da cui è possibile immaginare l'ammiccante erotismo suggerito dalle pose. Ma, appunto, solo di suggestione parliamo. Nonostante il tema, nulla di concreto e di identitario si manifesta chiaramente. E ciò mantiene intatta e coerente la tesi grafica del non detto, propria di Capasso, in cui perfino la sensualità resta confinata in un suggerimento mai davvero definito. La riflessione sul nudo di Capasso suggerisce – se possiamo giocare ai rimandi – le considerazioni in merito fatte da Charlie Chaplin, in una lettera a sua figlia Geraldine nel Natale 1965: «Per amore dell'arte si può uscire in scena anche nudi ma è necessario rientrare tra le quinte non solo vestiti ma anche più puliti. [...] Secondo me, il tuo nudo corpo deve appartenere a chi amerà la tua nuda anima. Voglio che tu sia l'ultima tra le persone che diventeranno sudditi dell'isola dei nudi». La lei di Capasso si fa intuire nuda ma si mostra definita nella sua piena nudità solo a chi può rintracciarne l'essenzialità nuda interiore. Ed ecco perché, forse, è difficile ravvisare un compiuto accento erotico sopra gelide, fini e piuttosto malinconiche note di nudo che non devono divenire mai conoscibile melodia.

A fronte

35. Donna allo specchio _Monaco

2013/2018

Elaborazione e assemblaggio da disegno originale (50x50x05)



28. Lei allo specchio

2013/2018

Pennarello/acquerello

Elaborazione e assemblaggio da disegno originale (50x50x05)

A fronte

30. Donna allo specchio in blu

2017/2018

Elaborazione e assemblaggio da disegno originale (50x50x05)

"Corpi e sagome s'incontrano, escono dalla solitudine di un disegno, si avvicinano molto alla scena, si stendono e si protendono accennando congiunzioni che nonostante i colori siano sempre i due costanti colori freddi ... si stemperano con gialli ... insomma non diventano proprio empatici, ma aprono il cosmo alla luce, accennano ad una vita dolce dove sia possibile il conforto dello stare insieme."

Clementina Gily Reda



10/08/13

Kev27 07/18



"L'autore delinea con grande leggerezza una scena che vede per protagoniste due donne nude ad occhi velati che si coprono l'ultima intimità. Nella nettezza delle linee, l'essenzialità cromatica accompagna e sottolinea il gesto di reciproca pudica solidarietà."

XIX Gran Premio Città di Savona
Stati d'Animo 2018

32. Pudicizia

2018

Pennarello/acquerello

Elaborazione e assemblaggio

da disegno originale

(50x50x05)

A fronte

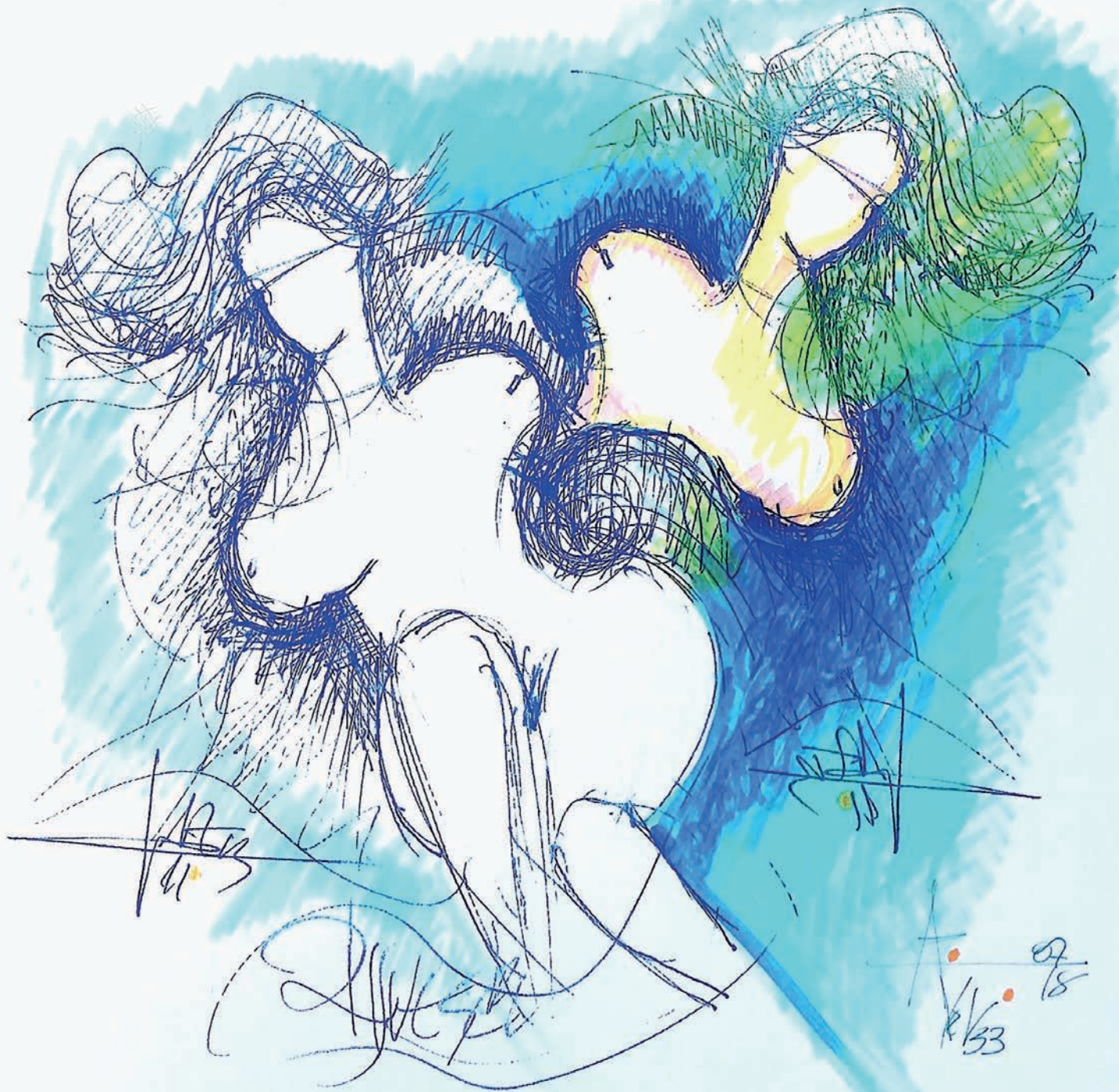
33. Donna allo specchio EU

2013

Pennarello/acquerello

Elaborazione e assemblaggio

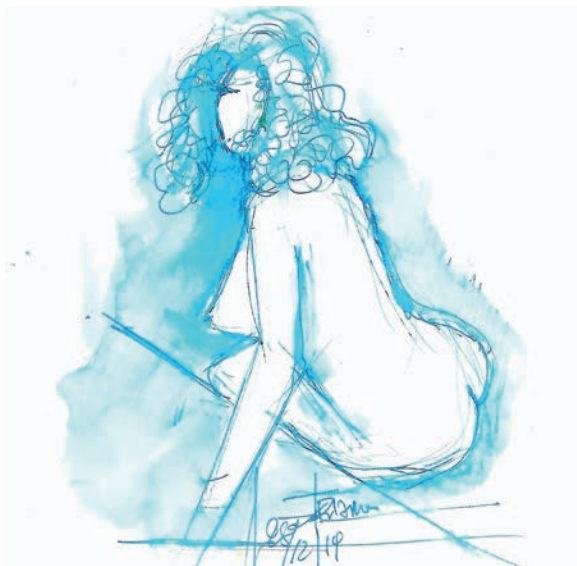
da disegno originale (50x50x05)



41-3

07/18

07/18
K/33



105a. Nudo 1
2019/2020
Acquerello (30x30/20x20)



105b. Nudo 2
2019/2020
Acquerello (30x30/20x20)

A fronte
105c. Nudo 3
2019/2020
Acquerello (30x30/20x20)

A fronte
105. Nudo e i doppi
2019/2020
Assemblaggio fotografico
da originale ad acquerello-rilievo
(50x50x05/30x30x05)



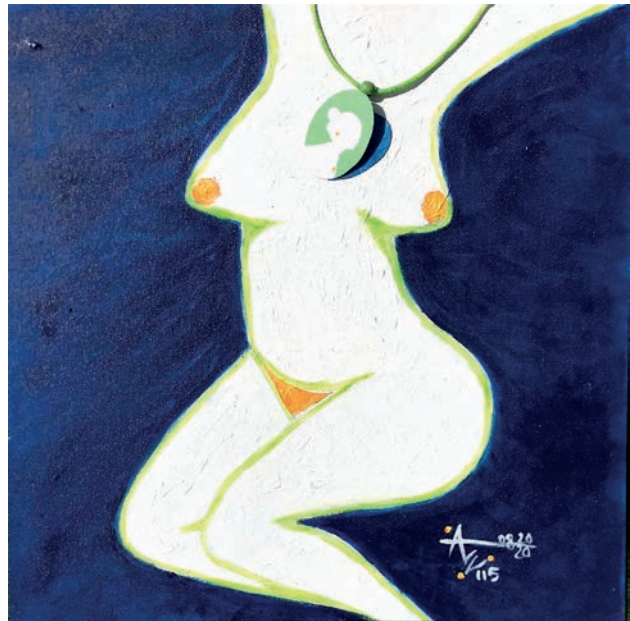


120. Il corpo di lei
2020
Acquerello (30x30/19x19)

A fronte
115a. Corpo di lei
2020
Dipinto acrilico (50x50x05/30x30x05)



09/20



115. Il corpo con la collana

2020

Dipinto acrilico- rilievo
(50x50x05)

A fronte

INTORNO A LEI 118

Il corpo in B/N

Dipinto acrilico
(50x50x05)



A. K. 08.20.20



124a. Fuggire o restare
2020
Preliminare acquerello

A fronte
124. Fuggire o restare
2020
Dipinto acrilico- rilievo
(100x100x05)



A fronte

125. Fuggire senza esitazione

2020

Dipinto acrilico- rilievo

(50x50x05)



Mao
20

A fronte

126. Ballando

2020

Dipinto acrilico a rilievo

(50x50x05)

“Cosa ti ha condotto al mondo del femminile, a riflettere sulle donne? : “Il bisogno di mettere ordine nel mio disordine affettivo e ripensare al mio inquieto rapporto con le donne. E' come se avessi riscoperto la donna: la donna è il senso, il concetto della vita”.

Rita Felerico



02
11
/

Al di là dei riferimenti religiosi della MAMMA, che tanti danni ha arrecato alla donna, la vera MAMMA invece ha goduto, sofferto e gioito e purtroppo spesso prevale, nella sua vita, la sofferenza e l'incomprensione.



127. Maternità vita e amore

2020

Preliminare acquarello

A fronte

127. Maternità vita e amore

2020

Dipinto acrilico a rilievo

(50x50x05)





Leonardo

1978

5. Contaminazioni

Gianpasquale Greco

Altra anima della produzione di Capasso è quella delle contaminazioni. Qui l'autore gioca con alcuni dei più celebri volti dell'arte italiana, riconducendoli a suoi campi di esplorazione della poetica del volto non espresso. Si parte dalla Venere di Sandro Botticelli, entro cui vivono sei altre veneri variate nei colori. E grazie alla posa botticelliana fa il suo ingresso nella produzione di Capasso la suggestione del movimento. Si continua con la Gioconda, al cui interno Capasso cerca lei nella Dama con l'ermellino ed in altri volti. È il turno di Amedeo Modigliani, con la sua Fernande Barrey, che Capasso specchia in sé stessa nel contrasto cromatico. E poi ancora altri giochi leonardeschi e botticelliani che raccontano le possibilità esplorative con cui un tenue colorismo può 'smontare' un celebre ritratto e rifarlo elemento sintattico della grafica di Capasso.

A fronte

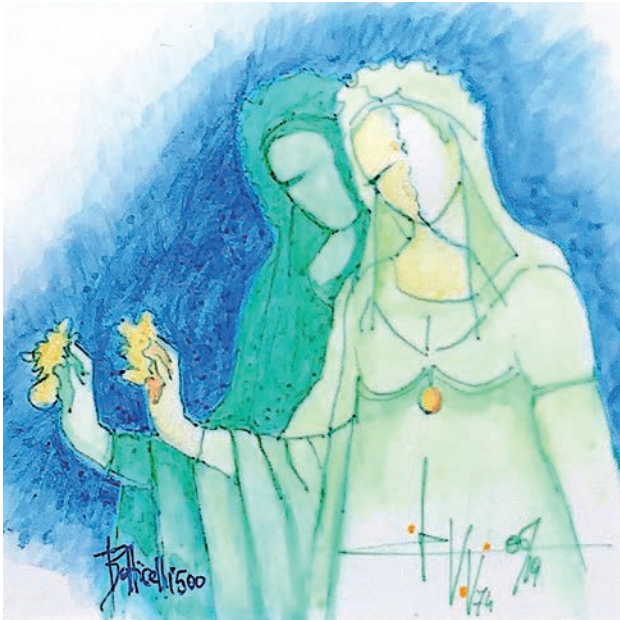
78. Volti della Gioconda

2019

Particolare da Leonardo 1500

Dipinto acrilico

(50x50x05)



A fronte
75. Volto e volti della Primavera
 2019
 Particolare da Botticelli 1500
 Acquerello
 (50x50x05)

74. Due volti della Primavera
 2019
 Particolare da Botticelli 1500
 Acquerello
 (30x30)

76. Tre volti della Primavera
 2019
 Particolare da Botticelli 1500
 Acquerello
 (30x30)





"Riferimenti a Leonardo sino a Modigliani certamente non mancano, come anche ad altri grandi, e le variazioni disegnative sanno cedere, talvolta, il passo e lo spazio alla disciplina fotografica per vantaggi subliminali."

Maurizio Vitiello



82. Particolare da Modigliani

2019

Disegno di riferimento
acquerello

A fronte

82. Particolare da Modigliani

2019

Dipinto acrilico a rilievo
(50x50x05)



MODIGLIANI
IVV 82
19



79. Particolare da Modigliani

2019

Disegno di riferimento
acquerello

A fronte

79. Particolare da Modigliani

2019

Modigliani 1927
Dipinto acrilico a rilievo
(50x50x05)



V. 1/29

6. Oltre le ombre

Gianpasquale Greco

In un'esposizione ad alto tasso disegnativo, una sezione più piccola, come questa, mostra un inatteso e sorprendente livello sperimentale, ed è forse la direzione più fertile dell'intera produzione di Capasso. L'elaborazione fotografica con punte di tridimensionalità da la possibilità all'autore di portare nel campo della mimesi scultorea la fotografia. Lo schema è quello della sovrapposizione di diverse foto, ancora una volta incentrate sulla ricerca femminile. In alcuni modelli, la ricerca è squisitamente fisica e sensuale, poi elaborati anche come un incrocio di carne monocromatico che inganna l'occhio nella tridimensionalità ottenuta indirettamente. Analogo procedimento laddove, invece che il corpo, c'è il tema della mano, delle gambe, delle dita intrecciate. Con la fotografia fa il suo ingresso una lei reale, che fa da modella per gli scatti virati al monocromo, al verde ed al viola. E poi torna nella composizione di in cui dislocata da punti di vista differenti secondo un collage di gradazioni tonali di bianco e nero. Punte di erotismo negli scatti sul sesso femminile, pudicamente coperti dall'incrocio delle mani che rendono la ricerca del lei sessuale un non detto ancor più intrigante. La voglia di sensualità non è certo da meno in particolari fotografici meno mirati, come la scelta delle ginocchia in dialogo con la luce grigia, e perfino nelle mani dalle dita affusolate. E poi, improvvisamente, due incursioni fotografiche 'sperimentali' e consapevolmente fuori dal tema della lei, ed orgogliosamente dedicate a motivi di impegno sociale. Il primo scatto composto è dedicato all'imperituro tema delle violenze razziste perpetrate nei campi di sterminio. Lo sfondo, in particolare, è quello del campo di Auschwitz. Il protagonista è un giovanissimo detenuto, la cui immagine di profilo è confrontata con il profilo allusivo alla sua versione da morto, ridotto a puro scheletro. Il riferimento è chiaro: entrarne esseri umani derubati della dignità, uscirne cadaveri liberati dall'impossibilità di una vita reale. A colpire profondamente è la pesantezza del silenzio, nella scelta grafica di un soggetto felicemente pensato, al netto del rischio del tonfo retorico, per un tema così vastamente frequentato.

Strettamente legata a questo scatto elaborato, anzi quasi seconda parte del dittico, è l'elaborazione grafica dedicata alla senatrice Liliana Segre. La sua aura di resistenza ed il carico valoriale di una donna semiofora di un tempo e dei più tenaci e inequivocabili valori della Costituzione è qui attorniata da detrattori mirati o, generalmente, da personaggi politici resosi celebri negli ultimi anni per la loro diametrale opposizione ai valori della Carta. La scelta di un'espressione della Segre particolarmente accigliata e tenace nella lotta è quel quid che mette al riparo la composizione di Capasso dal passare nel filone dell'omaggio vacuo, fuggendo ogni taccia di vittimismo in nome di una 'partigianissima' resistenza. Termina la sezione una parentesi fotografica tanto breve quanto lirica. Con le sue elaborazioni del Castel Sant'Elmo e dei panorami napoletani da qui presi, Capasso gioca con le possibilità estetiche della città dal lato cui le è più affezionato, e che è il suo punto di osservazione. Quanto al castello, le sue forme spigolose e la sua veduta sono naturalmente un tempio per gli occhi. La scelta è quella di raccontare non un singolo monumento, ma, liricamente, il suo rapporto con un ambiente ancora intatto per via del vuoto d'aria su cui s'affaccia, ma colmo di un abusivismo edilizio che costringe a guardarlo dai piedi verso il cielo. Quanto, invece, alle viste napoletane, occorre solo confrontarsi con l'immensa sensazione di riposo crepuscolare e serenità offerta dalla scelta coloristica, che le rende estremamente evocative.



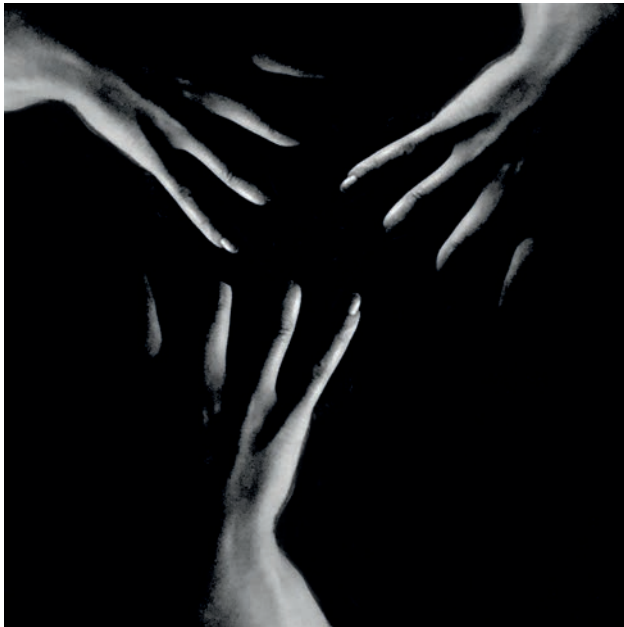
A fronte
104. Vortice di nudi
2020
Foto originali elaborate
(50x50x05/30x30x05)

104a. Nudo1
2020
Foto originale elaborata
(30x30)

104a. Nudo2
2020
Foto originale elaborata
(30x30)







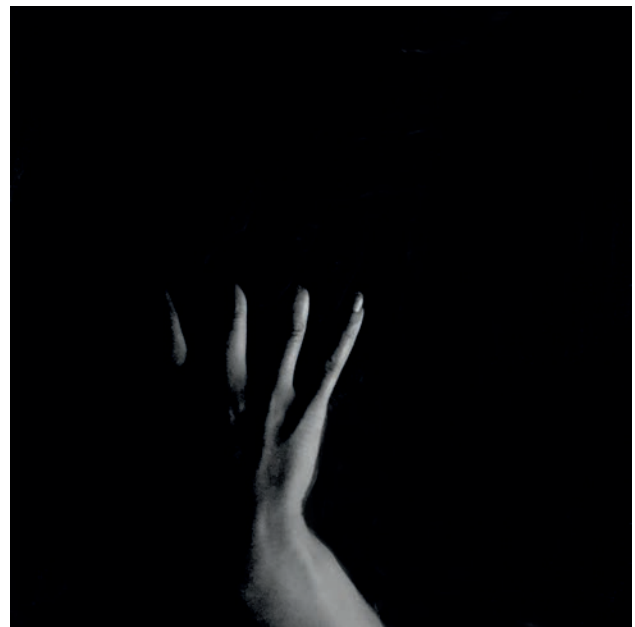
114a. Tre mani
2020
Elaborazione fotografica
(30x30/20x20)

114b. Due mani
2020
Elaborazione fotografica
(30x30/20x20)

114c. Una mano
2020
Elaborazione fotografica
(30x30/20x20)

A fronte

114. Intorno alle mani
2020
Assemblaggio fotografico
a rilievo
(70x70/50x50x05)





08.20
20



112. Le mani

2020

Assemblaggio fotografico a rilievo
(30x30)

114d. Aldilà delle mani

2020

Elaborazione fotografica
(30x30/20x20)

A fronte

114e. Aldilà delle mani

2020

Elaborazione fotografica
(30x30/20x20)





A fronte

119b. Lei e lei 1

2020/21

Elaborazione fotografica

(30x30/20x20)

“La bellezza delle donne che Aldo contempla è per le donne un’arma dal doppio taglio perché nel tempo appassisce. La bellezza cantata dai poeti, raffigurata da pittori e scultori, non ha bisogno di essere sfregiata da qualche artista picassiano, ma ha bisogno che accanto ad essa le vengano riconosciute altre qualità, altri valori”.

Anna Trapani



119A ²⁰/₂₁



100. Segre e volti della violenza
2020
Assemblaggio foto da web
elaborate-rilievo
(25x25x05)

A fronte
106. Volti ad Aushwitz
2020
Assemblaggio foto da web
elaborate-rilievo
(50x50/30x30x05)



111. Vesuvio, lune e stelle

Natura naturale

2019/20

Assemblaggio fotografico a rilievo

(25x25x05)

129. Vegetazione

Natura naturale

2019/20

Assemblaggio fotografico a rilievo

(25x25x05)



A fronte

110. Il forte oltre il Forte

Natura umanizzata

2019/20

Assemblaggio fotografico a rilievo

(25x25x05)

131. Città contemporanea

Natura umanizzata

2021

Assemblaggio foto da web
elaborate-rilievo

(25x25x05)





**Contributi critici
e testimonianze**

Tra memoria e fantasia

Angela Procaccini

“C'è una logica colorata: il pittore non deve che obbedire a lei, mai alla logica della mente.”

Fernando Pessoa

A guardare i disegni di Aldo Capasso, *“semi sparsi”*, la prima impressione che colpisce lo sguardo è l'armonia di colori giocata tutta su due tinte forti e vivide, il verde e l'azzurro con bagliori di giallo, e su lineamenti stemperati e soffusi. Forse è soprattutto questa la magia dei disegni di Capasso: colori e indeterminatezza. In un mondo dove ormai è tutto studiato e analizzato nella precisione dei dettagli e dei particolari, qui il gioco di ombre e luci, le nuances di verde smeraldo e blu marine con fasci di giallo lasciano al fruitore l'apertura al sogno ed alla immaginazione, all'*altro* e all'*altrove*. Le creature femminili dell'Artista hanno poco di circostanziato, forse proprio per questo ci ammaliano. A tutti piace andare oltre il pragmatico, il razionale, la concretezza, l'evidenza. Finalità che possono raggiungere solo due arti, il disegno e la poesia. Quasi una prosecuzione di quello che affascina il bambino. Seguire attraverso i segni e i disegni ciò che vogliamo trattenere nella nostra *“imaginatio”*, significa dar voce ad una passione vibrante e imperiosa, a una *“Sehnsucht”* che nasce dalla dimensione del distacco e dell'assenza, dall'esperienza del limite terreno.

Ecco perché il disegno di Capasso, come la poesia in genere, si rivela un mezzo espressivo d'eccezione, un cammino che cancella il superfluo. Di qui il *“fascino discreto”* di queste creazioni che portano il nostro Artista oltre le mura di casa, oltre i recinti del quotidiano, per seguire il *“sentiero della fantasia”*. L'architetto e professore universitario Aldo Capasso sente vivo il bisogno di migrare verso strade nuove per liberarsi delle sovrastrutture accademiche e dei formalismi sociali. Lui sogna ad occhi aperti, e vive il suo sogno e le sue fantasie comunicandole agli altri. Con passione, con coraggio, con piacere.

Il piacere. È indubbio infatti il piacere che l'Artista prova nel trasmetterci fattezze e lineamenti di donne, di tante donne. L'*“immaginario femminile”* domina la scena delle sue creazioni: donne asettiche, donne conturbanti, donne semplici, donne assemblate insieme, donne amiche, donne conosciute, donne sconosciute. Tutte dagli occhi assenti, vuoti, indefiniti. Il perché potrebbe essere una forma di **rispetto** per queste creature che hanno sempre dovuto combattere per affermarsi nella vita e nel lavoro. Quindi tutte uguali nello sguardo vuoto, perché tutte ugualmente degne di rispetto. Quello che le anima e le ravviva è la **magia del colore**: segni rapidi e decisivi di blu marine, come il mare che è vita, e di verde, come un campo rigenerato.

Colpisce tra i vari disegni il ricordo della **Madre**, dove domina quella dimensione del **distacco** e dell'assenza di cui sopra, quella **Sehnsucht** vibrante e imperiosa, di cui forse l'Autore non si rende consapevolmente conto, ma che il suo disegno mette in luce in un intreccio inscindibile che da sempre lega l'amore, il dolore e la creazione artistica.

“Il colore soprattutto, forse ancor più del disegno, è una liberazione.”

Wassily Kandinsky

Quanti sono i modi di fare arte?

Clementina Gily Reda

Quanti sono i modi di fare arte? Una volta si pensava all'imitazione della natura: ma già Giordano Bruno distingueva ben 7 modi di copiare, tra cui anche il "non imitare affatto", da cui si capisce bene che lo specchio che dall'antico figura il mondo dell'arte, è di tanti tipi ... sempre lontani dalla copia. E già solo se guardiamo come si fa arte con triangoli, linee e cerchi oppure con coni sfere e cilindri, capiamo che non è un modo di imitare, ma di costruire un altro mondo. Perché in fondo poi l'arte è un vagare tra qualcosa di presente passato e futuro, e la propria immagine del mondo; non meglio determinata sinché non si va all'opera.

Questo perché nell'arte parlano i colori, ma anche gli spazi vuoti; anzi lo stesso Bruno diceva che crea la visione in realtà non il disegno ma l'ombra. Quel che deve mancare, nel quadro, è proprio la copia della realtà confusa e semplice, che chi guarda vede senza cogliere quell'aspetto che però riconosce nel quadro, con le sue pause e le sue cancellazioni.

Perché poi il 'quadro' è anche il nome di quel vetro quadrato che l'artista prudente metteva tra sé e il suo oggetto per non sbagliare le proporzioni; denomina anche l'immaginazione prospettica scoperta agli albori del Rinascimento grazie ai risultati degli studi di ottica, che man mano tolsero ogni illusione d'esser 'naturale' il modo dello sguardo. Vediamo tutto attraverso tante correzioni automatiche, che richiedono di essere note per disegnare bene le cose in distanza.

Il vuoto quindi è una prospettiva cui bisogna fare più attenzione, e non è un caso che sia la cura preferita di un architetto: disse Bruno Zevi in *Saper Vedere* che è tipico dello sguardo architettonico andare in cerca, oltre che delle misure, dell'abitabilità, di cercare nel vuoto le dimensioni di un pieno possibile; non nel senso della comunità da arredare di sacralità, ma del vuoto interno che lascia cogliere strutture volanti, che svelino l'armonia della forma nella sintesi di un costruito. Non è un caso l'interesse di Aldo Capasso, nello stesso senso, a Piazza Plebiscito, che sente e scrive l'utopia del futuro possibile; e rinnova la sua parola anche dopo il crollo di alcune delle sue infinite possibilità. Anche, poi, l'attenzione alle tenso-strutture, le tende da piazza e da esposizione, spazi vuoti delimitati da strutture tessili rimovibili: luoghi dove più che alle *forniture* e relativi spazi di arredo si deve badare alle arti della leggerezza del non-spazio, all'adimensionalità dei contenuti ... un fantastico campo d'azione dove tutto può configurarsi nel senso duttile della volontà di chi le abiterà.

Una curiosità senza soluzione si ripresenta nella forma di sogno vago, un vuoto interno cui dare corpo. Così si dà ragione a chi considera l'architettura la prima delle arti, nella forma più primitiva, con le sue costruzioni, i Templi, che non raffigurano Dio ma il Suo Spazio: trattandosi di Hegel, vale la pena di riflettere – e subito, se appena ci si distrae dalla cupola del Brunelleschi e si pensa alla caverna di Lescaux oppure a Stonehenge, il giudizio appare immediatamente evidente. Nello spazio vuoto, l'architettura sogna, insegue la qualità poliprospectica del suo saper vedere senza freni; invita gli altri a seguirla nel cosmo dell'indeterminato e sfonda nell'infinito.

La mostra di Aldo Capasso del 2020, che fu sospesa dalla probabilità pandemica che ha ovattato il nostro mondo, ora può mostrare in sé proprio, invece, come invece l'evoluzione che si sarebbe detta impossibile, diventa possibile, curando i piccoli particolari definibili. Nel 2020 mi confrontai con la mostra del Gambrinus prevista per l'8 marzo, sospesa a mio avviso giustamente dal covid, a volte voce autorevolissima della giustizia divina – che non ha pietà, notoriamente – e dichiara l'assurdo delle feste della donna in questo mondo che sopporta sempre meno l'indipendenza delle donne e sembra beffarle nel celebrarle sotto mentite spoglie.

Pur nello stupore della grazia aerea dei volti vuoti, disegnati in singolo, in gruppi, in massa – mi parve una riflessione esiziale quanto essenziale. L'interesse trovò conferma quando alle figure eleganti di manichini si aggiunse una poesia categoriale che carpi il mio interesse teoretico, una poesia-trattatello composta dallo stesso Aldo per le sue attuali lezioni agli studenti di architettura: affronta la riflessione tipica dell'estetica, la conoscenza precategoriale, che nei secoli ha spesso caratterizzato arti e scienze, insieme alla filosofia: una riflessione fattiva, che tingendosi di saggezza si dedica al mondo dell'uomo, senza muri; ed elabora la serie di parole chiave poste in quel mondo intermedio che è quello dell'uomo in quanto tale.

Se in quell'8 marzo i visi senza volto si concentravano nell'armonia di linee, eleganza sottile e gradevole, ma senza spessore intimo, incapace di fuoco di nuova vita – c'è da dire che avevo appena scritto un libro su Leonardo – la poesia categoriale spiegava tutto, l'artista architetto si trasformava in cigno entrando nell'infinito logico.

Sbagliavo però sull'esiziale, e lo dimostra la mostra del 2021: qui ricompaiono anche le silhouette, e attivano il confronto. Le teste perdute nella linearità di pochi colori, che paiono voler tenere lontano chi guarda dalla propria intimità, negando l'empatia con l'assenza di sguardo, muovono d'un tratto verso pensieri azzardati, come quella *Gioconda* che pensa alla *Dama con l'ermellino* ... addirittura? La vergine dell'atarassia medita la cortigiana' – qual è la vera e quale la falsa apparenza? E anche nelle altre teste si accampano pensieri inespressi, diceva Croce che la mente ha orrore del vuoto: ed ecco comparire sogni brulicanti, intimi, urgenti pronti a riempire lo spazio di un temibile abisso che comunque resta ad aleggiare nell'impossibile rientro nel panorama. Il volto non sa contentarsi di un progetto, non vuole essere struttura: l'umanità compaia pure, in figura, ma senza andare a fondo.

Senza sapere l'evoluzione temporale dei disegni, si può però immaginare che il prosieguo naturale sia negli altri disegni che compaiono in mostra; dopo il silenzio e la consolazione dell'eleganza, dopo la folla senza volto, dopo i pensieri distraesti: il ritorno del corpo intero, pur senza uscire dalla protesi plastica. Corpi e sagome s'incontrano, escono dalla solitudine di un disegno, si avvicinano molto alla scena, si stendono e si protendono accennando congiunzioni che nonostante i colori siano sempre i due costanti colori freddi ... si stemperano con gialli ... insomma non diventano proprio empatici, ma aprono il cosmo alla luce, accennano ad una vita dolce dove sia possibile il conforto dello stare insieme. E quindi il disegno scrive il cammino che l'effetto solitudine ha prodotto generando il contrario, pur non scendendo sul campo di battaglia; si conserva nitido e misterioso, si isola ma infine cattura il desiderio di amare la compagnia con gioia di novità.

E la gioia anche di cambiare arte, forse: prima dall'architettura alle figure, poi da queste alle foto – un'attività certo molto praticata da tutti nella società dell'immagine-in-tasca: ma non da tutti trasformata in correzione e studio, e da pochi in arte. Ed è di nuovo un percorso originale, che giunge dalla foto al teatro delle ombre, con l'uso del bianco nero di chi ha in mente capolavori di pittura, come nella donna sdraiata che ricorda i *Nudi Blu* di Matisse, o i disegni anatomici di arti staccati dal corpo che insistono non più sul nitido distacco ma sulle ombre soffuse da cui trapela a mala pena la donna ritratta. Viene da chiedersi se in quella celebrazione dell'8 marzo non si celasse un intento feticista, sempre evidente nell'uso della donna come soggetto di una fotografia in cui pare non avere un'anima, come dicevano infatti gli antichi: e penso anche qui a un grande, il filosofo Jean Luc Nancy, il filosofo dell'esibizione. Eppure anche qui subito Capasso smentisce ... nemmeno qui ci si può fermare, e anche le foto si ribellano all'immobilità e si rizzano piedi, situandosi nelle diverse profondità della cornice. Insomma, da quel che pareva essere giunto all'ultimo esito (*last but not least*) di una lunga vita di artista, si vede comparire l'approdo di chi ha altre voglie di sviluppo nella sua propria competenza. Si è invece inerpicato in un sentiero di collina, e ad ogni passo genera nuovi panorami.

Ecco perché trovo molto interessante la mostra di Aldo Capasso del 2021, mi pare sia una pagina di un diario in crescita, la documentazione di una necessità di esprimere altrimenti il risultato di una vita professionale, l'apertura di una lunga esperienza su altri scenari, per dare altri risvolti a competenze che nella loro specificità rischiano di lasciare silenzioso l'uomo intero che non si appaga di piccoli orizzonti. Un sentimento non così raro nell'era che, tra tanti problemi inediti e faticosi, ha donato a molti la possibilità di intrecciare una postmaturità molto prima della vecchiaia, e ci si accorge di saper fare cose prima impossibili, non solo di non avere più alcuna voglia di fare una bella maratona.

Inseguendo volti per tracciare vite

Maurizio Vitiello

Aldo Capasso nella declinazione di ricerca sul volto punta, dapprima, a una moltiplicazione di tagli, raccolti in gruppi compositi, e, poi, declina ritagli singoli per avvalorare delle specificità.

Questo lavoro di punta sfoglia un prisma di prospettive.

In una moltitudine si riversano sentimenti ed emozioni dalle grandi complessità.

Riuscire a contenere tutte le sfere delle espressioni è salita ardua, nonché problematica.

E', comunque, un approccio visivo di massima, che vuole determinare e classificare variegata declinazioni per arrivare a una verifica di più **"cahiers de doléances"** o di ipotetici **"cahiers de voyages"** per arrivare a **"cahiers d'esprit"**.

Album di disegno dopo album di disegno emergono redazioni di un lungo percorso artistico rivolto a **"l'altra metà della luna"** con tutte le sue sfumature, intriganti e articolate.

Sono presi in considerazione slanci vitali, dettagli psicologici, rilievi, che vanno a riconoscere occhi, nasi, bocche, capelli sino a delineare configurazioni di teste, nella loro capacità di essere "cifre".

Riuscire a "bloccare" il tutto e a dettagliare il consumo della vita di queste figurazioni sostanzia un percorso ispettivo, carico di intuizioni e di considerevoli istradamenti facciali.

Riuscire a esprimere in un ventaglio di compensazioni psicologiche, attraverso tecniche grafiche, pittoriche e anche fotografiche, dalle analogiche a quelle digitali, significa per l'artista la canalizzazione, ripescando dal passato celebre del Rinascimento sino ai media sociali, di un inventario potenziale, ipotetico, virtuale di multiple corporeità. Un carico di esplicative raccolte espressive realizzano e profilano addendi emozionali, riflessioni fisiche, ma mai estroflessioni caricaturali.

In questo panoramico arco di **"chances visive"** s'allungano teorie, anche estreme e ogni volto, ogni silhouette, ogni tratto luministico diventa calcolata e rapsodica interpretazione, che delinea **"tranche de vie"** su **"tranche de vie"**.

Le fisionomie vengono stese, in vena solipsistica e/o nel raffronto duale o in una schiera di molteplicità, e organizzate da stesure acriliche preferendo il verde, il blu, il giallo, e anche il bianco e nero della foto digitale.

Giocando sulle linee d'ombra valori antropici misurano l'ambiente.

Riferimenti a Leonardo sino a Modigliani certamente non mancano, come anche ad altri grandi, e le variazioni disegnative fanno cedere, talvolta, il passo e lo spazio alla disciplina fotografica per vantaggi subliminali.

Aldo Capasso tende di rendere spessori umani per estrarre riepiloghi antropologici per aggiornare, di continuo, situazioni possibili sino a informare altre qualificazioni, altre "voci" per una giusta gestione di varianti.

Questi studi, questi esempi, questi lavori intendono redigere ricercate parabole espressive di segmenti in una continua e tenace resa di sistemi interpretativi.

In un percorso di conoscenza è istruttivo il viaggio analitico delle profondità comunicative, che s'esprimono nelle costituzionalità e nelle maturazioni degli individui.

Riflessioni su Volto e volti

Tiziana Montuori

L'attenzione e la sensibilità tradotti in una vasta produzione che l'artista dedica al volto di donna ha inizio nel 2012 col progetto *Intorno a Lei* e che darà vita, fino ad oggi, a ben 5 cicli che testimoniano l'evoluzione iconografica e iconologica del tema nel tempo.

Nel 1° ciclo di opere il volto coincide con tutto ciò che è estraneo ai lineamenti interni, è infatti inteso come lineamento esterno e non come ritratto. Esso nasce da una linea che dal contorno del volto si allarga ai capelli e al capo. La scelta del volto femminile, quale soggetto delle sue opere, nasce nell'artista, dal fascino che da sempre, esercita il soggetto stesso sugli artisti di ogni tempo come ci testimoniano gli innumerevoli volti di donne nella storia dell'arte, uno tra tutti la misteriosa e fascinosa Gioconda.

L'interesse di Capasso è tutto teso a tradurre il rapporto e le proporzioni esistenti tra il volto e i capelli che lo incorniciano, le fasciose movenze del capo, le cui sfumature, suscitano, nell'osservatore attento, non solo la voglia di godere dell'opera, quanto uno stimolo ad immaginare innumerevoli lineamenti possibili al fine di riempire il "vuoto". Per l'artista dunque, il volto vuoto costituisce un'opportunità per aprire uno spazio interlocutorio con l'osservatore che in questo modo diviene, attraverso la sua immaginazione, parte integrante dell'opera d'arte.

La rappresentazione del volto affonda le sue radici nell'arte preistorica con la Venere di Willendorf-scultura 24.000 a. C. ed è un tema antico quanto affascinante che arriva fino ad oggi, uno tra tutti è interessante il lavoro recente di Philip Scott Johnson "500 anni di ritratti femminili nell'arte occidentale" che si è avvalso delle moderne tecnologie digitali al fine di realizzare un video illustrante 90 tra i più celebri volti di donna della storia dell'arte.

Il volto femminile, nelle varie declinazioni e sfumature, è stato indagato nei secoli in chiave celebrativa, psicologica e fisiognomica; l'approccio che predilige Capasso è quello dello studio delle forme e proporzioni elaborate in un disegno dal tratto voluttuoso e compendioso. Restituire la personalità, la sensualità o un'emozione attraverso uno sguardo, un naso prorompente o delle labbra sorridenti è parte del "fare" un ritratto, ma nei volti di Capasso le regole sono diverse. Credo che questa scelta sia una sfida che l'autore in ogni opera lancia a sé stesso: restituire l'essenza di un volto esclusivamente attraverso una linea rapida che da sola riesca a dar vita ad un volto sì vuoto, ma che sia proprio quello dell'avventore che lo ha tra le mani. Ho visto più volte lavorare Capasso nel suo atelier e chiacchierare delle sue opere con i curiosi avventori che divengono il più delle volte il soggetto di un disegno da portar via. Ebbene, l'espressione delle persone nel vedere l'opera finita è sempre di grande stupore perché in un volto "vuoto" ritrovano la loro essenza fisiognomica, si riconoscono.

Era un piovoso pomeriggio di novembre quando Aldo, notando la mia curiosità, mi invita ad entrare nel suo atelier, il luogo dove crea, disegna, inventa e chiacchiera con i viandanti che, sulla via per il Castello, attratti dalle sue opere, entrano a curiosare.

Ci accomodiamo e iniziamo a chiacchierare da subito come due vecchi amici. Ad un certo punto inizia a disegnare il mio volto e da quel giorno è iniziata per me un'esperienza del tutto inaspettata e stimolante: sono stata coinvolta sempre più nella realizzazione delle sue varie opere quali assemblaggi di foto digitali, patchwork, disegni, ed esprimo la mia gratitudine per avermi donato l'opportunità di aver fatto parte integrante del suo mondo artistico, coinvolgente ed entusiasmante.

Aldo esprime la necessità di semplificare le forme, attraverso la ricerca dell'essenza delle volumetrie, dei movimenti, fino all'assenza delle espressioni e si diverte in un "gioco" non facile che mette in campo la creatività e la capacità di cogliere l'emozione di un volto dandole vita attraverso un vuoto che lascia spazio all'immaginazione dell'interlocutore che a sua volta si diverte nondimeno. Mi vengono in mente i versi della lirica *l'Infinito* in cui Leopardi tratta due temi: lo spazio e il tempo, due entità infinite nel mondo concepito dall'uomo. Infinito infatti è lo spazio nel quale ed oltre al quale con l'immaginazione prende vita il paesaggio, l'alternanza ciclica delle stagioni e quindi la vita che muore e rinasce. L'infinito, la mancanza di confini e di un tempo definito creano un "vuoto" che se in un primo momento generano smarrimento nell'animo umano, subito dopo il poeta chiosa: "E il naufragar m'è dolce in questo mare". Ritornando ai volti di Aldo ritrovo la stessa dialettica di vuoto spazio-temporale dove il primo è cercato nell'assenza di lineamenti ed il secondo conseguenza del primo in quanto l'evolversi di un lineamento testimonierebbe un tempo definito che Aldo sceglie di non cogliere, bensì di creare un vuoto temporale che insieme a quello spaziale consentano all'immaginazione dell'interlocutore di navigare in dolci acque recuperando una dimensione di leggerezza.

Mi fido di te (la donna oggi fra glorificazione e violenza) 2018 EAGallery Palermo

Caterina Randazzo

Opere di ottima fattura, capaci di esprimere, con linguaggio estremamente distinguibile ed essenziale, la sua poetica sulla donna, l'ammirazione per esse e il messaggio di forza e coraggio che intende dare. Un messaggio che ci consente di comprendere come si possono ristrutturare le coscienze personali anche attraverso la cultura.

Premio internazionale Arte Palermo 2018 Effetto arte

Paolo Levi

Aldo Capasso è architetto e artista che in questi anni ha compiuto un percorso di ricerca e sperimentazione intorno alla rappresentazione, conferendole vari livelli di significato. Dalla scelta del tema trattato, fino al completamento dell'opera artistica intesa come serie che si declina in vario modo, è il segno ad essere protagonista dei suoi lavori, prima ancora della forma. I suoi volti sono intrisi di sincerità cromatica e segnica e composti come se fossero delle matrici che conducono l'osservatore lungo un vortice introspettivo.

Caro Aldo

Anna Trapani

Sai bene quanto interesse provo per i tuoi progetti e per le opere che realizzi.

Il mio interesse deriva dal fatto che il tuo lavoro di architetto non mira a grattare il cielo con mirabolanti contorsioni, ma ad osservare le piccole cose, locali, quotidiane. Potrei definirti architetto d'interni, ma nell'esclusiva accezione di interiorità, di scavo, di senso. Questa volta però la telefonata alla tua vecchia amica femminista della prima ora ha qualcosa di temerario.

Stai lavorando ad un progetto (su, per, con) le donne? Sulle particelle, così che tu ne possa prendere la parte più grande? D'accordo domani verrò al tuo studio e vedrò di cosa si tratta. Però non riesco a prendere sonno, non sono mai stata così sospettosa nei confronti di Aldo; sarà colpa della vecchiaia? Già domani compirò ottantadue anni. Intanto scenari contrastanti mi affollano la mente come per il ritorno di un machismo ottuso e volgare che vorrebbe nuovamente privare le donne delle loro sofferte conquiste, come per l'aumento dei femminicidi, come per la circolazione di quella strana forma isoscele dove solo un lato fatica a raggiungere il vertice. Ma no! Qualcosa si muove, quest'anno non è toccato ad una donna ricevere il premio Nobel? Si vabbè ma in un secolo soltanto cinque lo hanno ricevuto. Queste donne ricercano, sperimentano ma la maggior parte di loro continuano ad essere bassa manovalanza anonima e precaria. Mi addormento finalmente.

Eccomi qua, sono nella casa-studio del mio amico Aldo, sono in questo microcosmo di curiosità e di creatività. Lì in alto veleggia leggera la tensostruttura, più giù i pinocchietti delle tante bugie umane, e poi modellini e parametri delle infinite possibilità relazionali, e poi ancora colori e colori ma soprattutto il verde ed il blu trasformati dal caldo giallo dell'empatia. Sono venuta a godermi in anteprima la mostra delle sue ultime opere che Aldo terrà a breve al PAN di Napoli. In queste opere Aldo racconta il suo rapporto con la/le donne mentre ne osserva affascinato la loro innata bellezza, ma anche la straordinaria trasformazione antropologica. Queste donne si riflettono specularmente per trovare in loro stesse la forza di affermare l'irrinunciabile bisogno di libertà. Queste donne all'apparenza sempre bambine necessitanti di tutele oppure quelle nate già adulte come Athena dalla mente di Giove, che necessitano di limiti alla loro sfrenata richiesta di libertà.

Aldo osserva come le giunoniche forme sottomesse si trasformano in corpi indocili, in una nuova struttura sociale. Attualmente persiste una struttura di tensione in cui il maschile stenta a trovare una sua nuova identità, e non potrà mai trovarla senza l'ausilio dell'empatia per l'altra da se. Con queste sue nuove piccole opere Aldo s'interroga e interroga l'osservatore sulle sue capacità di attraversare la transizione senza farsene travolgere, cercando invece un nuovo senso della vita e delle relazioni umane. La bellezza delle donne che Aldo contempla è per le donne un'arma dal doppio taglio perché nel tempo appassisce. La bellezza cantata dai poeti, raffigurata da pittori e scultori, non ha bisogno di essere sfregiata da qualche artista picassiano, ma ha bisogno che accanto ad essa le vengano riconosciute altre qualità, altri valori.

Tutto ciò contribuirebbe a liberare l'uomo dalla sua ossessione di appropriarsi della bellezza femminile con atti predatori.

Io penso che l'arte e la scienza abbiano un ruolo importante in questa nuova impresa dove la diversità e l'unità si tengono insieme nel mondo sensibile e sovransensibile, senza la paura di ricadere nel nichilismo "dell'umano troppo umano".

A gonfie vele Aldo!

Uno studio continuo e appassionato

Francesca Pallini

L'opera complessiva di Aldo Capasso rispecchia la sua personalità, la ricerca del bello si accompagna ad una continua indagine sul senso intimo delle cose per afferrarne l'essenza.

Lo studio continuo e appassionato e un profondo senso civico si combinano con una grande sensibilità che lo rendono del tutto credibile in tutte le sue molteplici estrinsecazioni: architetto, urbanista, docente universitario, scrittore, artista, cittadino, uomo.

Nei suoi scritti e nei suoi dipinti così come nei progetti e nelle sculture, negli articoli di stampa e nella vita, Aldo Capasso profonde uguale amore verso gli altri. E sempre grande attenzione e rispetto per i suoi interlocutori uniti ad una provvidenziale curiosità che siano i suoi studenti o le persone che visitano il suo atelier o i lettori o ancora i suoi concittadini.

Un posto di rilievo nell'opera artistica merita la donna sulla quale posa uno sguardo discreto e sincero con ritratti che colgono l'essenziale di ciascuna e con opere che la rappresentano nella sua fragilità e insieme forza vitale.

Un elemento forse accomuna tutta l'opera di Capasso e può sinteticamente indicarsi come il vuoto: un vuoto che è talora voluto per lasciare spazio all'altrui immaginazione, liberare la fantasia e stimolare le capacità sensoriali ed intellettive, talaltra è segnalato come mancanza. In quest'ultimo caso, la sua attenzione è catturata dalla necessità di indicare una via e farsi umile accompagnatore e soccorritore di coloro che si sono smarriti.

Esemplare della prima idea di vuoto è proprio il ritratto: il volto definito con appena poche linee tracciate con l'inconfondibile pennarello sottile blu, steso come acquerello a rappresentare i capelli o sottolineare l'inizio di un abito oppure nei dipinti a volte riempito con altri volti sempre soltanto tratteggiati.

Il vuoto che, invece, è alla base del suo studio su Piazza del Plebiscito è un'assenza, una perdita di orientamento che l'architetto intende sanare per offrire una godibilità senz'altro maggiore della nostra piazza più rappresentativa.

La stessa esigenza lo ha spinto a definire nel suo ultimo scritto, derivante da una serie di lezioni alla Facoltà di Architettura, le parole chiave che devono sovrintendere il lavoro di un urbanista per guidare al meglio la sua attività.

Ma anche nella semplice veste di cittadino il suo operare è spinto dal riempire un vuoto: il vuoto a volte, troppe volte, lasciato dalle nostre istituzioni cittadine, distanti, distratte e poco rispettose del benessere dei loro amministrati. Incurante della miope disattenzione della parte pubblica, non smette di segnalare i pericolosi vuoti spronando tutti noi ad una attiva e consapevole partecipazione.

Io non ho le competenze tecniche per comprendere fino in fondo tutta la sua vasta opera né ho titolo alcuno per commentarla, ma sono testimone di quanto la sua attività lasci il segno, risvegli l'animo e susciti riflessione e ammirazione.

Ammirazione per l'uomo e per l'artista, per l'architetto e per il docente. Aldo Capasso ti spinge a vedere il vuoto dentro di te, intorno a te e ti invita a colmarlo, tratto dopo tratto, con un fluido movimento.

Da giovanissimo

Antonio Biasiucci

Da giovanissimo, penso ai 22 anni, mi ritrovai di colpo in un momento difficile. Non avevo più casa, non avevo un luogo fisico in cui lavorare. Ero alle prime armi con la fotografia. Cominciavo a capire che quella passione forte, molto sentita, avendone cura, poteva rappresentare il mio futuro, da fotografo addirittura. Ero alle prese con il mio primo libro "Dove non è mai sera" e l'entusiasmo era enorme, i dubbi tanti. Non ricordo se avessi già conosciuto Aldo prima e in quale occasione ma fu la prima persona alla quale chiesi la possibilità di essere ospitato, magari anche per un breve periodo. Ad Aldo mostrai le mie foto e la sua familiarità con i miei luoghi, l'alto casertano e il Matese, mi fu di aiuto affinché, timidissimo come ero allora, potessi chiedergli un posto fisico dove poter continuare la mia ricerca. Io sono stato accolto da Aldo. Mi offrì una piccola stanza con cucina ed anche uno spazio adatto dove poter realizzare una camera oscura, in quel periodo indispensabile. Era una casa-studio perfetta. Oggi direi piccolissima ma, allora, mi sembrò il posto migliore dove vivere e lavorare. Il resto dell'appartamento era il suo studio. Il contatto era quotidiano con lui e i tanti giovani futuri tirocinanti architetti con i quali avevo uno scambio continuo. Aldo mi presentava puntualmente ai suoi amici artisti e docenti. Ebbi la fortuna di conoscere Giuseppe Desiato, un grande artista, suo amico di sempre. Desiato mi appariva come n'extraterrestre, un artista indecifrabile nel quale vita e arte erano indistinguibili. Aver vissuto una parte non breve della mia vita in quel "luogo"* ha rappresentato per me un fondamentale, ed oggi direi costruttivo, periodo di formazione.

* Un viale interno di via Annibale Caccavello, una antica stradina sotto il Castel S. Elmo, sulla collina del Vomero a Napoli (ndr)

Parlare di Aldo

Francesco Cassese

Parlare di Aldo Capasso mi riporta alla mente la lunghissima amicizia e il comune discepolato. Dagli anni della Ricostruzione a quelli del "miracolo economico", fino a questi anni contorti e bui, la nostra affettuosa vicinanza è stata continua ed intensa. Ho avuto quindi l'opportunità di conoscere ed apprezzare la sua volenterosa e costante ricerca nei diversi campi dell'architettura e dell'arte.

Aldo ha consolidato negli anni una sua sintesi espressiva, una cifra che si avvale di una tavolozza basata su pochi tratti cromatici, trasognata su una grafia precisa da architetto, che mi fa pensare ad un'appartenenza alle migliori tradizioni da Richard Neutra a Le Corbusier, a Renzo Piano, a Eduardo Vittoria.

Dalla coerenza della rappresentazione alla costanza dell'impegno civile, i disegni di Aldo si pongono come tessere di un mosaico di pensieri e di sogni.

Aldo

Peppe Desiato

Mi sei stato sempre simpatico.

Ma io mi sentivo per certi aspetti estraneo a te.

Ricordo delle belle cene che organizzavi e anche quando iniziavo con le mie azioni creative improvvisate, che potevano metterti a disagio, mi hai sempre appoggiato. E ti sei dimostrato sempre leale, onesto e sincero nei miei confronti, accettando, con affetto, qualsiasi discussione critica del fare culturale.

Ti ho sempre trovato in accordo con il mio modo di essere ardente e creativo sul pensiero artistico e politico e questo per me è una rarità e dimostra un'apertura autentica al confronto artistico ed umano.

La tua semplicità di essere, mi ha fatto capire tante cose "di te, per te e con te".

Ti sei avvicinato a Pinocchio e solo uno come te può capire e interpretare creativamente la sua essenza.

Trovare una persona come me e come te non è facile, perciò certe volte, nel nostro percorso abbiamo sentito il bisogno di voler condividere un pò di strada insieme.

Il celato linguaggio dei volti di Aldo

Rita Felerico

A voler raccontare il 'fare' dell'arte come un divenire di relazioni con la realtà che l'artista dispiega nel tempo del suo processo creativo, Volto e Volti Intorno a Lei – dal linguaggio dei volti a quello del corpo, la mostra di Aldo, ne rispecchia a pieno il senso.

Metafore di un gioco, di un sogno, i disegni di Aldo ne appagano il desiderio, ricostruendo l'oggetto desiderato in un respiro di compassione – nel senso di *sym patheia* – che si rivela e immedesima nella descrizione di un movimento a due ritmi, uno che segue la trasformazione dei saperi vissuti, l'altro l'intuizione di un progetto di vita. Lo sguardo e l'emozione sono guidati verso un intimo spazio, quello di Aldo, che potremmo definire essere la metafisica della sua mente.

Metafisico infatti l'apparire delle forme leggere disegnate dai tratti della matita, delle penne dal foglio, dal cartoncino, l'irradiarsi della luce dei colori, velati, sfumati, a volte compatti oppure frammentati da un gesto più ampio e deciso della mano, metafisiche le immagini della natura, dei corpi architettonici e ancor più la scelta del rilievo, quel voler sfuggire dal foglio, dalla carta lucida dei fotogrammi, quasi come a volare con gesto arioso, sereno ma con una punta di ribellione, portando la memoria nel vivo del presente.

Certo, la memoria. Potremmo infatti raccogliere come in un diario di viaggio i disegni che dal 1963 hanno accompagnato Aldo da turista, da viaggiatore e il gran numero di ritratti che dal 2000 in modo estemporaneo ha prodotto, volti senza un apparente sguardo, dai quali emergevano i vuoti più che la pienezza di una espressione: "Un invito che rivolgevo a chi ritraevo: riempire quei vuoti di cui forse non se ne aveva esatta conoscenza, per ricercare una immagine di sé e perché no, anche di altri." E poi c'è il presente. Con i volti delle donne; sono più 'ricchi' di profondità, di prospettive, di angolature confida Aldo, e dai volti ora l'attenzione è scivolata sulle mani, sui corpi.

Cosa ti ha condotto al mondo del femminile, a riflettere sulle donne? : "Il bisogno di mettere ordine nel mio disordine affettivo e ripensare al mio inquieto rapporto con le donne. E' come se avessi riscoperto la donna: la donna è il senso, il concetto della vita". Il momento della nascita catalizza la sensibilità di Aldo. E forse non è un caso questo ritorno alla naturalità, alla 'madre terra'.

La forza, l'energia che l'atto del nascere possiede rimanda ad archetipi interiori che una cattiva educazione sentimentale e religiosa ha relegato nei limiti di una etica conformista, snaturando. "La violenza sulle donne ha radici in queste convinzioni, ne sono anzi un sotteso motivo".

Viviamo la violenza. E i linguaggi svuotati di senso compiuto e della forza del significato dal digitale, sono approdo facile per una violenza 'volutamente' imposta dai canoni della commercializzazione.

Le relazioni rese labili dallo schermo dei computer risultano essere fuori quasi dall'umano. La semplicità dei segni di Aldo, rimanda ad una espressività che è un abbandono e un lasciarsi andare ai nostri modi più naturali di stare al mondo. Riaggancia così un discorso interrotto con la natura, la quale non è fuori ma dentro di noi, come l'esperienza della maternità suggerisce; ci lega agli spazi costruiti dalla genialità e dalla creatività dell'uomo / donna, invitandoci ad abitarli e non ad occuparli; rende rivivibile l'amicizia, il sognare e la possibilità dell'utopia più bella, quella dell'uomo / donna che fa la sua storia e si progetta.

Con la sua mente 'metafisica', quindi, è come se ci suggerisca di portare alla luce quel segreto accordo, fra il profano e il sacro, fra la mente e la natura, che è poi la presenza piena del nostro esserci nella storia, ovvero nel trascorrere dei giorni nei quali viviamo : mangiamo, ridiamo, facciamo l'amore, litighiamo. Tutto passa come i fili del suo tratto attraverso la persona e le persone. Tutto, nel mescolarsi dei colori e dei giochi di luce.

Un bersagliere

Vincenzo Pinto (Enzuccio)

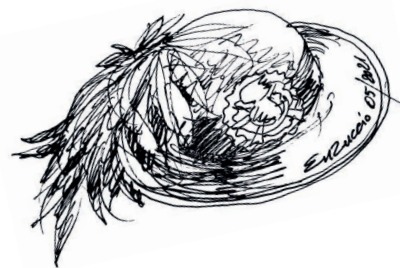
La prima volta che visitai lo studio di Aldo ero ancora un giovane studente di architettura. Mi colpì, tra le tante cose che allora come oggi popolano la sua casa e il suo luogo di lavoro, un cappello da bersagliere appeso alla parete: il mio professore mi parve un eroe di imprese passate. Lui mi spiegò semplicemente che aveva prestato servizio in quel corpo.

I bersaglieri corrono, Aldo ancora oggi cammina a passo svelto, sveltissimo.

E come quelli che corrono a passo svelto, spesso si portano avanti, precedono, precorrono gli eventi.

Se penso ai tanti progetti, alle tante ricerche elaborate da Aldo negli anni passati, quel cappello (che da qualche parte sarà ancora) è un po' il simbolo di un uomo che corre sempre avanti, verso il nuovo, che propone soluzioni che anticipano i tempi. Lo spazio pedonale, il commercio, le tensostrutture... cose che al momento della loro elaborazione sembravano ai nostri interlocutori cose troppo avveniristiche, irrealizzabili, e che nel giro di pochi anni divennero prassi comune.

Sono sicuro che anche in queste opere di Aldo c'è qualcosa che ritroveremo nel futuro, forse un antidoto a numeri e tecnologie.



Appendice biografica

Premessa

Ad integrazione della documentazione artistica pubblicata, mi sembra opportuno illustrare tutta la premessa di lavoro e studio che l'ha preceduta. In particolare il disegno è stato il filo rosso che la caratterizza la documentazione di viaggi, studio e progetti.

La mia manualità grafica, infatti, mi ha in parte protetto dall'ondata del disegno digitale e quasi per reazione ho approfondito la tecnica del disegno a mano cercando di semplificare ancora di più l'uso della strumentazione grafica. In tal senso l'impiego degli evidenziatori, in particolare con pochi colori, non solo mi ha consentito di associare il segno grafico con un tratto del tipo acquerellato, dando corpo al disegno, ma anche di agevolarmi nel disegno dal vero per la sua trasportabilità e la manualità esecutiva. Due o tre evidenziatori (verde e blu in varie tonalità) e un bloc notes indubbiamente mi facilitavano il disegno in strada, che poi nello studio approfondivo e lo proteggevo con il fissativo. Le immagini che accompagnano il testo descrivono sinteticamente le fasi del mio percorso artistico.

Il periodo giovanile (1950-70) è stato caratterizzato da disegni a matita e opere pittoriche. Con il tratto nero della matita illustro schizzi di viaggi e, con la punta di penna a china, traccio emergenze di paesi e città per realizzare cartoline postali, nei disegni di proposte e progetti la matita gioca un ruolo fondamentale.



Periodo giovanile (1950-70)
disegni a matita

1960/70 Opere pittoriche

Le opere pittoriche continuano a coinvolgermi come naturale prosiegua creativo dalla scuola d'arte dalla cui visione decorativa cerco di distaccarmi per orientarmi, attraverso sperimentazioni, verso riferimenti linguistici e culturali del tempo.

Questa fase forse avrebbe richiesto un successivo approfondimento, ma l'interesse per l'architettura prende il sopravvento, lasciandomi solo il tempo per lo schizzo dei viaggi, delle indagini di ricerca e delle proposte architettoniche.



Schizzi di viaggio

Degli schizzi di viaggio, di ricerca e di progetti che illustro, in occasione della pubblicazione *Segno e segni**, Benedetto Gravagnuolo così scrisse:

“Certo, il disegno a mano libera e gli schizzi di viaggio rappresentano una tradizione della cultura architettonica che si perde nella notte dei tempi. Senza risalire ai taccuini di Villard de Honnecourt o ai rilievi dei monumenti antichi disegnati dagli architetti rinascimentali, basti pensare ai carnets di Le Corbusier per citare l'esempio più celebre in tal senso. Pur non essendo in sé una novità, è tuttavia innegabile il fascino discreto di questa raccolta di disegni di Aldo Capasso, articolata peraltro in tre distinti capitoli: gli schizzi di viaggio, i grafici di ricerca e gli elaborati di progetto. Al di là delle differenti finalità dei segni, il trait-d'union sta nella tecnica di colorare i grafici con tinte che virano dall'azzurro al giallo fino al verde, con rapidi tocchi di pennarelli che surrogano la velocità degli acquerelli d'antan.

Aldo Capasso non è un poeta. Ma ho molto apprezzato il suo desiderio di oltrepassare la freddezza delle relazioni accademiche fondate su noiose dissertazioni razionali per dialogare con noi mediante i suoi pensieri “colorati”, che non sono altro che i segni dei suoi sogni ad occhi aperti.”

L'approccio agli schizzi di viaggio, nasce nel corso universitario quando studiavo disegno dal vero, il cui docente ci portava a “catturare” i luoghi più significativi della città

Questa abitudine al disegno dal vero mi ha consentito di utilizzarlo nei miei viaggi. Per cui più che la fotografia, questa modalità conoscitiva del posto mi consentiva un più intenso rapporto del luogo disegnato. In questo mi ha aiutato anche l'uso dei pennarelli e degli evidenziatori, il cui tratto è come se fosse acquerello.

Il segno è qui inteso come la trasformazione bidimensionale con tratti grafici a colore della percezione dei luoghi abitati, in cui la suggestione, l'interesse, la storia dei luoghi, che ho attraversato nei miei viaggi, mi hanno coinvolto emotivamente e professionalmente, a volte cercando di delineare con chiarezza il contesto da disegnare e a volte sfumandolo nell'obiettivo di cogliere l'essenza dei segni del luogo.

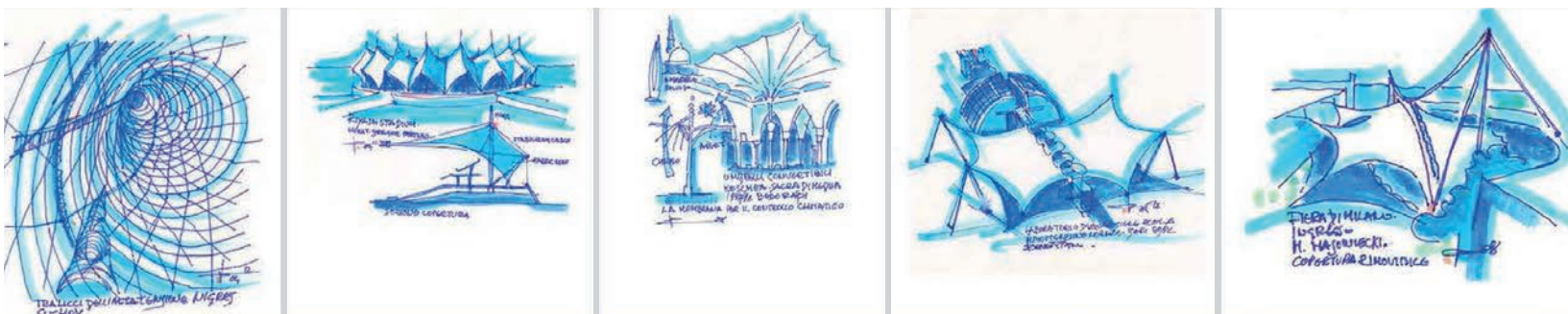
*Aldo Capasso, *Segno e segni. Tra percezione e creatività*, contributi di Benedetto Gravagnuolo e Anna Trapani, CLEAN, Napoli, 2011

Schizzi di studio

Con la stessa modalità grafica del pennarello e degli evidenziatori, per i disegni di studio, mi consentivano di approfondire l'opera e le problematiche del fare architettura. Dai disegni delle schede grafiche del processo edilizio fino ai dettagli costruttivi anche una più agevole comunicazione didattica. In particolare l'indagine sulle architetture tessili delle tensostrutture hanno monopolizzato l'indagine, anche perché le strutture tese sono stata la base del mio interesse scientifico

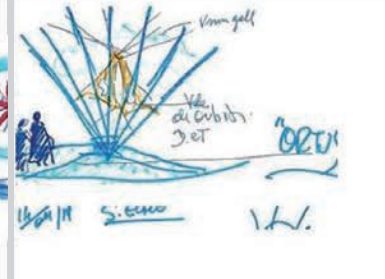
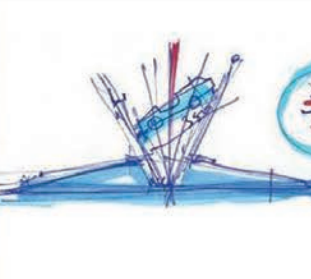
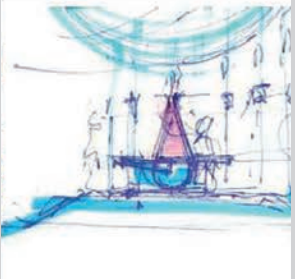
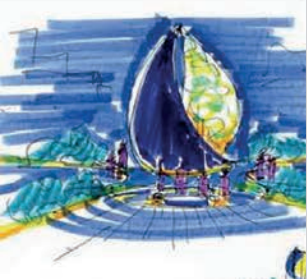
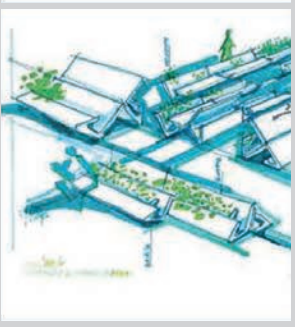
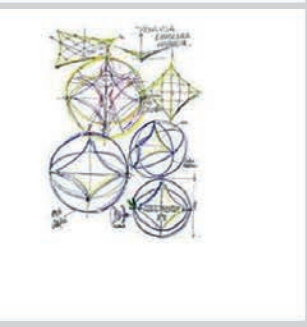
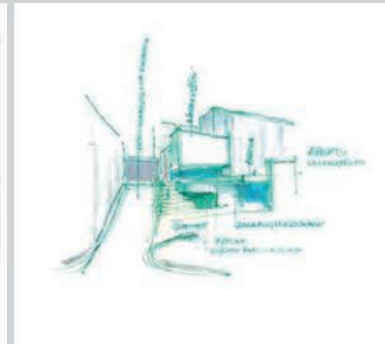
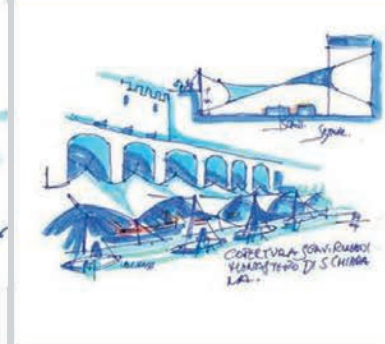
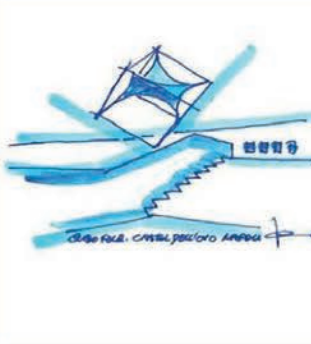
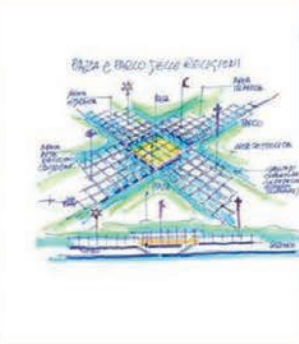
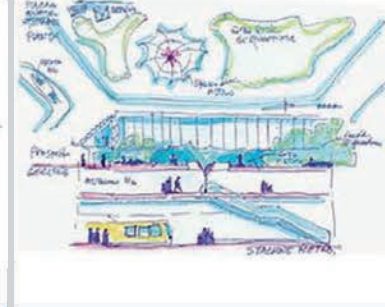
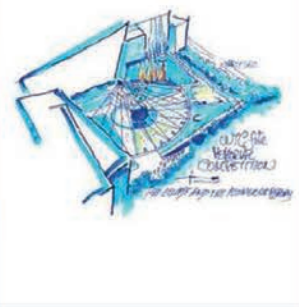
La suggestione della leggerezza, ben sintetizzata nella quasi immaterialità dell'uso del tessile nell'architettura, ma anche nel possibile presupposto per la qualità dell'abitare, è stata la premessa conoscitiva al mio approccio progettuale.

I disegni di studio e ricerca, in sostanza, sono strumenti indispensabili per l'indagine, le interpretazioni e le proposte progettuali.



Schizzi di progetti

Anche in questi disegni prevalgono gli schizzi di progetti e di proposte di architettura tessile, anche per questi la procedura grafica è stata l'impiego degli evidenziatori con qualche tocco di colore caldo. Accanto ai progetti sono illustrati le opere e le proposte di arte pubblica. In ambedue gli schizzi emerge, laddove possibile, il rapporto con il contesto circostante. Certo che gli attuali strumenti di rappresentazione riescono a prefigurare meglio l'opera proposta, tuttavia l'approccio grafico manuale comunica una tensione progettuale che il rendering certamente non ha.



Intorno a Pinocchio...e a Totò

Dal 1986 l'immagine mitica di Pinocchio fa ingresso nella mia vita di artista, arrivata attraverso un'esperienza progettuale di un giardino dedicato al burattino collodiano ad Ischia. Così dal 2013 al 2017 il 'mito' di Pinocchio mi coinvolge nel trasformare gadget, souvenir, testi e immagini del burattino di Collodi in multiformi assemblaggi quali testimonianze delle molteplici implicazioni che esso ha avuto nella cultura, nella società e nei mass media. Le opere dell'artista americano Joseph Cornell, con i quadri tridimensionali e assemblaggi vari, hanno influenzato certamente questo periodo.

L'esperienza artistica elaborata *Intorno a Pinocchio* si traduce in alcune mostre tenute a Collodi (2008), ad Andria (2009) e a Napoli (2010); segue una scultura di Pinocchio realizzata nell'Ospedale pediatrico Santobono di Napoli (2010) e la presentazione del libro *Intorno a Pinocchio* (Armando editore, Roma 2008) in vari luoghi.

Nel 2006 affronto anche il mito popolare napoletano dell'attore Antonio de Curtis, in arte Totò, realizzando alcuni quadri, attraverso l'assemblaggio di prodotti artigianali del suo busto e la riproduzione di disegni di artisti contemporanei dedicati all'attore. Nel 2017* in occasione dei cento anni della nascita di Totò elaboro, con la stessa tecnica dell'assemblaggio delle opere di Pinocchio, un quadro più grande, inserendo anche la famosa bombetta elaborata in rame.

* *Che dici Totò?*, mostra
a Castel dell'Ovo,
aprile-maggio 2017



Da volto e volti a oltre le ombre

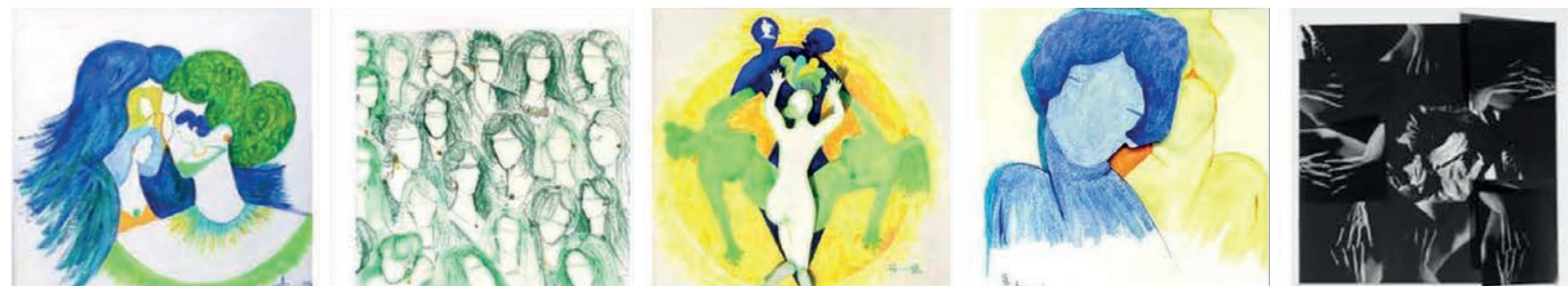
Come documentato nella prima parte del catalogo, dal 2012 fino ad oggi il volto femminile, il suo corpo e il suo Intorno aprono una nuova fase artistica, anticipata nel 2009, con un atteggiamento indagatore, rispetto a quello osservatore dei primi disegni del 1963 redatti in Polonia.

Il tema che affronto coinvolge il volto disegnato nel suo approccio diretto con Lei. Attraverso l'album di disegno e successivamente elaborando un dipinto, in cui il volto, vuoto dei suoi lineamenti, si riempie di altri volti, si doppia o si moltiplica. In sostanza, questo passaggio segna il fil rouge di un percorso artistico che pone al centro del mio interesse il mondo femminile (Intorno a Lei) sia per la sua 'forma' che per il suo essere intrigante e complesso.

La scelta del volto femminile, al di là della bellezza degli occhi, del naso e della bocca, nasce dal fascino intrinseco del soggetto: dal rapporto con i capelli che lo incornicia e dalle movenze del capo o posture che spesso si traducono in una irresistibile seduzione, sia affettiva che sensuale, e talvolta malinconica. Nello stesso tempo l'assenza di lineamenti e dunque il suo "vuoto" stimola le più varie riflessioni e suggestioni nell'osservatore.

Le diverse declinazioni espressive (Volte e volti, Intorno a lei, Contaminazione e Oltre le ombre) riguardano opere che descrivono la donna con il suo "vuoto", in una visione con sé stessa, con le altre, nella sua duplicità e nella sua molteplicità e tridimensionalità: volti tesi a raccontare emozioni, riflessioni, drammi e contaminazioni. Opere rigorosamente circondate da cornici quadrate.

Il percorso artistico prosegue con la sperimentazione dell'uso della fotografia in bianco e nero che riprende come soggetto il corpo femminile, la "natura naturale", (assemblaggio e a rilievo di paesaggi incontaminati) e quella "umanizzata" (assemblaggio e a rilievo del costruito umano).



Arte pubblica

Nel mio percorso artistico non sono mancate esperienze di opere destinate allo spazio pubblico (1966- 2011) realizzate e proposte nei vari concorsi. Altrettanto significative per me è stata l'idea di realizzare opere che potessero trasformarsi nel tempo, attraverso il contributo di altri artisti: su una struttura base di un artista, si consente la sostituzione, di anno in anno, dell'opera con altre e di artisti diversi ad integrazione o a negazione dell'impianto originario. In sostanza ne deriva una installazione di arte pubblica trasformabile in progress, che consente di animare lo spazio urbano circostante e, nello stesso tempo, di realizzare una galleria che accoglie le opere sostituite. Il percorso artistico e la formazione che ne deriva sono sempre stati organicamente intrecciati con l'esperienza di ricercatore e architetto, all'interno di una dimensione artistica globale che ho espresso in varie declinazioni.

Reperti di guerra

Scultura per il podio alzabandiera
Caserma Andolfato S. Maria Capua Vetere
1966

Pino/cappello

Opera dedicata a Pinocchio
Ospedale Pediatrico Santobono Napoli
2010

Esplosione dell'indignazione

Opera dedicata a Giancarlo Siani Napoli
Concorso Secondo premio
2011

Vela di Artisti

Opera per arte pubblica
Concorso Campobasso Selezionata
1997

Textile Wall/Light and Media Installation

Risanamento artistico della facciata
dell'edificio prospiciente il cortile
del Museo Madre Napoli
Proposta 2008



Il volto visto dagli altri

Mentre "catturavo" il volto dei miei amici, parenti, studenti o visitatori del mio atelier, sollecitavo i "pazienti" a scambiarsi i favori. Molti hanno accettato, alcuni erano artisti, designer, studenti di accademia, ma anche semplici amanti del disegno. Si sono così prestati a questo baratto grafico/emotivo, giacché il disegnato doveva "subire" lo sguardo intrigante e curioso dell'autore. E così viceversa. Un piacevole scambio in cui la persona, di qualsiasi formazione, tenta la ricerca dell'impossibile somiglianza, in quanto la variabilità del nostro viso, la percezione psicologica dell'esecutore si traducono inevitabilmente in altro. Anche perché durante il gesto grafico, inconsciamente non pensiamo alla somiglianza, a questo, forse, ci pensa la fotografia. Il panorama illustrato di 25 volti selezionati, tra i tanti, dimostra, infatti, che dall'esito grafico emerge tanto più il gesto espressivo/emozionale, tra l'ironico, il caricaturale e il giocoso, piuttosto che la somiglianza.



Conclusioni

La pubblicazione di questo catalogo di disegni, dipinti e foto rappresenta anche l'occasione per fare una riflessione complessiva sul mio lavoro: dalla ricerca universitaria all'attività artistica. Clementina Gily Reda¹ ha pubblicato alcuni miei lavori sul sito wolffonline.it², in cui, analizzando le mie opere su Volto e Volti, ha sottolineato il senso del "vuoto" che caratterizza non solo i volti da me disegnati, ma anche negli altri miei lavori, tra cui Piazza Plebiscito, documentato nell'omonimo testo³. In questo testo Gily ripropone il senso del vuoto.

Di recente ho maturato una riflessione generale sul concetto di "vuoto" nei miei lavori di ricerca e di comunicazione didattica, pertanto elenco quanto segue:

- la ricerca sui percorsi pedonali, in particolare quelli a scala e gradonate, verso cui si volse la mia sensibilità ambientale, col principale intento di allontanarsi dal caos delle strade carrabili; uno spazio urbano il cui "vuoto" richiamava il senso del benessere e della serena quotidianità⁴;
- la successiva ricerca della pedonalità assistita, relativa alle piste ciclabili, alle scale mobili e agli ascensori, volti a riempire un "vuoto" urbano "svuotato" dalle auto⁵;
- lo studio delle tensostrutture a membrana la cui leggerezza riempie il "vuoto" urbano arricchendolo di "vuoto"⁶;
- le varie ricerche sulle strutture commerciali che riempiono il "vuoto" urbano rappresentando talvolta sia elementi di riqualificazione che di degrado⁷;
- l'antologia sul "vuoto" di piazza Plebiscito; questo spazio pur essendo pedonale è un "vuoto" senza anima⁸;
- la pubblicazione didattica, *Costruire per abitare*⁹, intesa a ridurre il "vuoto" informativo dei miei studenti e principalmente al saggio sulle *Dieci parole chiave*¹⁰, volto ad affrontare, attraverso alcuni sostantivi che coinvolgono il processo progettuale, un ipotetico "vuoto" della conoscenza delle architetture della leggerezza;
- la mia esperienza artistica ripresa in questo nuovo secolo con il disegno dei volti il cui "vuoto" dei delineamenti interni, che aldilà dei miei intendimenti, lascia sostanzialmente spazio all'immaginazione dell'osservatore. Nello stesso tempo il mio "vuoto" sull'arte fotografica mi ha coinvolto, integrando i miei "segni del fare", con la luce del corpo femminile, nelle sue parti e nella sua totalità, che emerge, oltre le ombre nere, nel rigoroso quadrato della cornice.

Note

¹ Clementina Gily ha insegnato dal 1972 al 2015 Conoscenza e Didattica della Visione all'Università di Napoli Federico II e all'Università Suor Orsola Benincasa nelle cattedre di: Teoretica, Estetica, Comunicazione didattica (Università di Salerno). Dirige la rivista online wolffonline.it

² Clementina Gily Reda, *Dai volto e volti a Piazza Plebiscito*, www.wolffonline.it, n 21 novembre 2020.

³ Aldo Capasso, *Piazza Plebiscito e città, Due secoli di storie*, Clean edizioni Napoli 2019.

⁴ A. C. Antonio Niego, Eduardo Vittoria, *Lo spazio pedonale e la città*, SEN Napoli 1980.

A. C. (cura), *Camminare e vedere*, Studi sul mezzogiorno CCIAA e Primi editore Napoli 1989/1997.

⁵ A. C. (cura), *Piste ciclabili, un'integrazione alla mobilità urbana a Napoli*, Catalogo della ricerca della CCIAA, realizzata da docenti e ricercatori dell'Università di Napoli Federico II 1996/97.

A.C. (a cura), *Trasporto verticale e città, Gli impianti di risalita nella mobilità urbana. Dagli ascensori alle funivie*. Clean edizioni Napoli 2002.

⁶ A. C., (cura), *Tensostrutture a membrana per l'architettura*, Maggioli editore Rimini, 1993.

⁷ A. C. (cura), *Commercio e città, Lo spazio commerciale e lo scenario urbano*, Cultura e progetto, CUEN Napoli 1993.

⁸ Cfr. nota 3.

⁹ A. C., *Costruire per abitare*, Aracne, Roma 2006.

¹⁰ In corso di pubblicazione.

Finito di stampare